

GLI SPAZI DEL RITO NEL SANTUARIO URBANO DI UNI A MARZABOTTO

ELISABETTA GOVI

The article presents the most recent discoveries within the sanctuary of Uni of Marzabotto from a perspective that aims to enhance the contextual and integrated reading of the data, including the study of materials, epigraphic documents and palaeobotanical and archaeozoological remains. The architectural structures are analysed, with particular focus on an altar, located beside the temple, dedicated to ritual sacrifice. Special attention is given to the ritual spaces and the votive deposits found near the rear wall of the temple, datable to the 4th century BC, during a phase of modifications to the sanctuary and likely de-functionalisation of certain areas. These findings contribute to a clearer understanding of the ritual practices, gestures and semantic sphere of a cult centred on human and agrarian fertility, associated predominantly with the feminine aspect. The evidence for the cults of Uni and Vei is placed within the broader political, social and economic context of the city, of which the temple, in its various stages, serves as a reflection.

Lo scavo dell'area sacra di Marzabotto dedicata alla dea Uni (Regio I, 4) finora ha fornito dati sufficienti per affrontare l'analisi architettonica del tempio tuscanico¹ e, grazie ad un piccolo ma significativo gruppo di iscrizioni², anche un primo inquadramento sui culti praticati e sul rituale di fondazione dell'edificio. Il rinvenimento della sepoltura perinatale presso il muro di *temenos* occidentale ha poi offerto l'occasione per mettere a fuoco una eccezionale espressione di ritualità connessa con la fondazione del muro di delimitazione e dell'intera area sacra³. L'indagine negli anni più recenti ha interessato l'area antistante all'edificio e i settori settentrionale e orientale del *temenos* al fine di definirne l'estensione e l'articolazione, anche in relazione all'impianto urbanistico della città. Questo contributo intende quindi soffermarsi anzi tutto sulle novità dello scavo, per aggiornare la conoscenza delle strutture architettoniche e culturali, sulla base delle quali è possibile ricostruire l'organizzazione e la fisionomia del santuario certamente incentrato sul tempio monumentale, ma vissuto anche come spazio vuoto e non edificato, specie per lo svolgimento delle attività religiose. Compresa tra i muri di delimitazione del *temenos*, questa ampia area lasciata libera da strutture assume un significato pregnante proprio come luogo del rito.

In secondo luogo, si vuole affrontare la lettura interpretativa delle pratiche rituali, in particolare di quelle che testimoniano la fase tarda dell'area sacra e fino alla sua defunzionalizzazione. Le evidenze emerse negli ultimi anni, infatti, hanno gettato luce sulla fenomenologia del culto, del quale è oggi possibile delineare la grammatica delle azioni che hanno lasciato traccia sul

1) Govi 2017b; sull'architettura sacra della città sintesi in Govi 2023. Per i pochi frammenti di decorazione architettonica recuperati durante lo scavo, Govi 2019. L'applicazione al tempio tuscanico della metodologia ArchaeoBIM ha consentito di approdare ad una ricostruzione dell'edificio basata su una valutazione delle materie prime e degli elementi architettonici utilizzati, che ha potuto sottoporre a verifica il tradizionale ricorso alle prescrizioni vitruviane (si veda ora GAIANI *et al.* 2021).

2) E. Govi, in *REE* LXXIX, nn. 59-64; *REE* LXXX, nn. 2-4; *REE* LXXXII, n. 5. Le iscrizioni del santuario urbano sono ora comprese nel quadro generale sull'epigrafia della città analizzato in GAUCCI 2023.

3) Govi 2021.

terreno. Un approccio multidisciplinare che valorizzi tutti gli elementi indiziari orienta verso una visione più ampia e complessa delle manifestazioni della ritualità, che rivelano un coerente sistema semantico.

Lo scavo del santuario di Uni, dopo avere dato un contributo allo studio dell'architettura templare, può dunque offrire dati utili allo studio della archeologia del culto e del rito nel mondo etrusco⁴.

1. GLI SPAZI COSTRUITI PER IL RITO

Una prima novità riguarda la fronte del tempio tuscanico, dotato di un'ampia scalinata, purtroppo interessata da una sistematica spoliazione, come d'altra parte diversi tratti delle fondazioni murarie dell'edificio. La struttura era delimitata dalla prosecuzione verso sud dei muri laterali del tempio e da un muro di contenimento frontale, la cui fossa di spoliazione è stata poi intercettata da una trincea moderna per la piantumazione della vite (fig. 1). Lo spazio corrispondente alla imponente scalinata coincide esattamente con quello più esterno del pronao che ha una profondità considerevole raggiunta di fatto raddoppiando la superficie antistante alle celle. La scala non è dunque semplicemente un corpo annesso all'edificio ma è modulata in sintonia con esso. La lunghezza complessiva del tempio raggiunge così i 31,77 m, con un rapporto tra i lati di 1,6 che lo avvicina al contiguo tempio periptero di Tinia (e di conseguenza anche ai templi II dell'Ara della Regina e di Satricum)⁵. Anche per la scalinata si rimarca la differenza strutturale tra i due templi dell'area urbana e in questo caso le scelte diverse si spiegano bene nel periptero con il risalto dato all'unica cella con cui la scala è allineata, mentre nel tuscanico con la presenza delle tre celle del tempio tuscanico che dovevano avere piena visibilità. Si guadagna così un ulteriore elemento di monumentalità della facciata del tempio di Uni, proiettata a sud, sul vasto spazio che lo separa dalla *plateia* B, una vera e propria piazza che nel corso del V secolo a. C. fu arricchita sul lato occidentale da un portico, una imponente cornice architettonica⁶. All'interno di questo spazio vuoto, esteso in senso nord-sud 28,6 m, la grande scalinata del tempio contribuiva a centrare il focus visivo sul tempio e a verticalizzarlo sul profondo pronao soprastante.

Presso l'angolo sud-orientale della scala un grande vaso circolare⁷ è risultato colmato esclusivamente di ciottoli di medie dimensioni ma anche con grossi macigni in evidente posizione di caduta dall'alto. Il riempimento non ha restituito alcun materiale, pertanto non è possibile risalire ad un inquadramento cronologico, ma le caratteristiche strutturali dell'vaso oltre che la

4) Sull'archeologia dei santuari in Etruria la bibliografia è ormai consistente. Ancora fondamentale, sebbene non più aggiornato, COLONNA 1985 per uno sguardo d'insieme e la categorizzazione degli edifici; di recente GOVI 2017a per gli scavi in corso in aree sacre e la loro relazione con le istituzioni politiche. Per l'analisi dei contesti in una prospettiva integrata che valorizzi oltre allo studio dei materiali anche la lettura delle tracce rituali nei santuari d'Etruria, mancando una sistematica raccolta (come per il mondo magno-greco e siceliota è fornita in PARISI 2017), si segnalano qui solo alcuni lavori relativi ai santuari di Pyrgi (Pyrgi 2013); di Cerveteri (BELLELLI - MALLARDI - TANTILLO 2018); di Veio (sintesi in BARTOLONI - SARRACINO 2017; CAROSI 2016); di Tarquinia (oltre ai volumi nella collana "Tarchna", BONGHI JOVINO 2005; BAGNASCO GIANNI 2005a e 2005b); di Gravisca (FIORINI 2005); di Orvieto, Campo della Fiera e Cannicella (STOPPONI 2008; STOPPONI - GIACOBBI 2017); di Volterra (BONAMICI 2003); di Pontecagnano (BAILO MODESTI *et al.* 2005a e 2005b). Inoltre più in generale, BONGHI JOVINO - CHIESA 2005; la sezione Mondo etrusco, italico e romano in LIPPOLIS - VANNICELLI - PARISI 2017; varie voci del *ThesCRA* (DONATI - RAFANELLI 2004; SIMON 2004; MAGGIANI - RAFANELLI 2005).

5) GOVI 2017b, p. 151, con bibliografia precedente.

6) In altra sede si tratterà di questa novità emersa nel corso della campagna di scavo del 2022, qui appena accennata, GOVI c.s.

7) Diam. 4 m circa.



fig. 1 - Planimetria generale del santuario (aggiornata al 2021) e pianta schematica del tempio tuscanico.

sua posizione⁸ potrebbero fare ipotizzare la presenza in questo punto di un originario pozzo, poi completamente smantellato⁹, che poteva ricevere acqua anche dal tetto del tempio.

Le indagini lungo il fianco orientale del tempio hanno messo in luce il tratto di un muro nord-sud, che ha la stessa distanza dall'edificio rispetto al muro di *temenos* occidentale. È dunque possibile che questa struttura corrisponda al limite orientale dell'area sacra e la larghezza complessiva dell'area sacra, in corrispondenza del tempio, corrisponderebbe a circa 33 m in senso est-ovest, una dimensione che si avvicina ma non raggiunge quella canonica degli isolati, compresa tra i 35,5 e i 36,5 m¹⁰. Non sono ancora chiari la prosecuzione verso sud di questo muro e

8) Si possono richiamare a confronto i pozzi ugualmente collocati presso gli angoli della facciata di entrambi i templi di Pyrgi. Allo stato attuale delle ricerche non è nota alcuna struttura idrica all'interno del *temenos* di Uni, mentre in quello di Tinia un grande pozzo/cisterna era collocato sempre sul lato orientale del tempio (SASSATELLI 2009).

9) Non si è riconosciuta alcuna evidenza di una camicia di ciottoli, né è stato possibile valutare sul fondo la presenza di un pozzetto scavato nella marna, come di norma nei pozzi noti della città. Se l'ipotesi di un originario pozzo, poi sconvolto, ha qualche fondamento si può solo ricordare che proprio nel settore più settentrionale del pianoro nel XIX secolo si concentrarono le attività di scavo non sistematiche e spesso non documentate, secondo quanto si coglie nella corrispondenza privata del tempo tra G. Chierici e A. Zannoni (GOVI 2020).

10) BARONIO 2017, p. 117, fig. 2.

il suo raccordo con la *plateia* B e più in generale resta da definire l'estensione del *temenos* di Uni in rapporto con la scansione degli isolati delle *Regiones* poste a sud (R. III, V, VII).

In asse con la scalinata, e sempre sul lato orientale dell'edificio, si trova un altare di forma circolare (fig. 2)¹¹ costruito con ciottoli e scaglie di travertino disposti su due o tre filari per una larghezza di 50-70 cm. La posizione della struttura richiama ancora una volta il santuario di Fontanile di Legnina di Vulci, più volte citato a confronto per i caratteri architettonici del tempio tuscanico così peculiari¹². Grossi massi di arenaria con superficie piana sono accostati al circolo di pietre sul lato settentrionale, forse a costituire una sorta di pavimentazione. A sud l'altare è aperto, facendo ipotizzare una originaria struttura semicircolare, il cui spazio interno è colmato con uno strato di terreno ricco di carbone, ossi animali e frammenti ceramici. Dall'apertura dell'altare e verso sud si sviluppa uno strato di terreno con margini rettilinei, all'interno del quale è stato rinvenuto il frammento di coperchio di un'anfora di bucchero di produzione locale con iscrizione che menziona le due dee Uni e Vei, oltre che un lessema al plurale, *urur*, riferibile alla sfera della consacrazione (fig. 9)¹³. Sui contenuti dell'iscrizione ritorneremo a breve, qui preme sottolineare il fatto che il frammento è stato sistemato in un piccolo deposito intenzionale, entro la bocca di un'olla al cui interno era anche un'ansa di una *kylix* attica. Questa situazione richiama il principio della *pars pro toto* che, come si vedrà, scaturisce dalla frantumazione al momento della deposizione degli strumenti votivi¹⁴ ed è elemento cardine della grammatica del rito; ciò presuppone che anche il vaso iscritto sia stato volutamente fratturato e, secondo una prassi rituale già evidenziata a proposito del rito di fondazione del tempio¹⁵, sia stato deposto avendo selezionato la parte più rilevante del testo, in origine verosimilmente più lungo. Anche in questo caso, le uniche parole conservate sono quelle più pregnanti, cioè i teonimi e il termine plurale che fa riferimento all'azione compiuta in relazione a "cose consacrate".

Frammenti di ceramica attica coerentemente inquadrabili tra la fine del VI e la metà del V secolo e due fibule tipo Certosa defunzionalizzate dello stesso orizzonte¹⁶ orientano la cronologia dell'altare alla metà o nella seconda metà del V secolo. Lo studio dei resti faunistici dell'area sacra di Uni¹⁷ ha evidenziato la presenza negli strati di terreno all'interno e presso l'altare di una grande quantità di ossi, tutti riconducibili alla terna sacrificale dei *suovetaurilia*, la maggior parte dei quali appartiene a distretti ossei non consumabili (parti del cranio, estremità)¹⁸, talora combustibili. Si ricava dunque la funzione della struttura come altare per il sacrificio carneo come dimostrano anche evidenti tracce di uso del fuoco. Tra gli animali riconosciuti vi sono alcuni individui di età giovanissima o neonati di ovicapri e di un suino, una specificità di questo settore dell'area sacra che bene si combina con il culto a Vei testimoniato dalla iscrizione¹⁹. La costruzione dell'altare ha comportato un atto sacrificale, dal momento che una scapola quasi integra di bovino adulto è stata rinvenuta al di sotto delle pietre che lo consolidano, poggiata su un masso di arenaria di fondazione.

11) Diam. interno 1,33 m; esterno 2,45 m.

12) Govi 2017b, p. 153.

13) *REE* LXXXII, n. 5.

14) Per l'importanza nel *piaculum* descritto nelle Tavole Iguvine del gesto della frantumazione degli oggetti con relativa consacrazione alla divinità di una parte, si veda CRISTOFANI 1995, p. 116. Sul fenomeno anche BONGHI JOVINO 2005.

15) Govi 2017b, pp. 158-162.

16) Si tratta di un frammento di orlo di skyphos attico tipo A e di uno di una coppa su piede del tipo *convex and large*, entrambe le tipologie ben documentate a Marzabotto (BALDONI 2009, pp. 201-205) e a Bologna (GOVI 1999, nn. 25-30), tra secondo e terzo quarto del V sec. a.C. Per le fibule di bronzo tipo Certosa, mancanti dell'ago e in un caso con l'arco appiattito e allungato, si veda MORPURGO 2018, p. 109, n. 8, con inquadramento tipologico (tipo E) e cronologico (fine del VI-metà del V sec. a.C.).

17) Lo studio è stato condotto da Michele Valentini per la sua tesi di scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (a.a. 2021-22) e poi è confluito in VANZINI - VALENTINI - CURCI 2022.

18) Sulla selezione delle parti non carnee dell'animale da sacrificare agli dei si vedano VANZINI - VALENTINI - CURCI 2022, p. 305; GOVI 2022, pp. 213-214, con cenni alla gestione santuariale dei beni alimentari.

19) VANZINI - VALENTINI - CURCI 2022, p. 307.

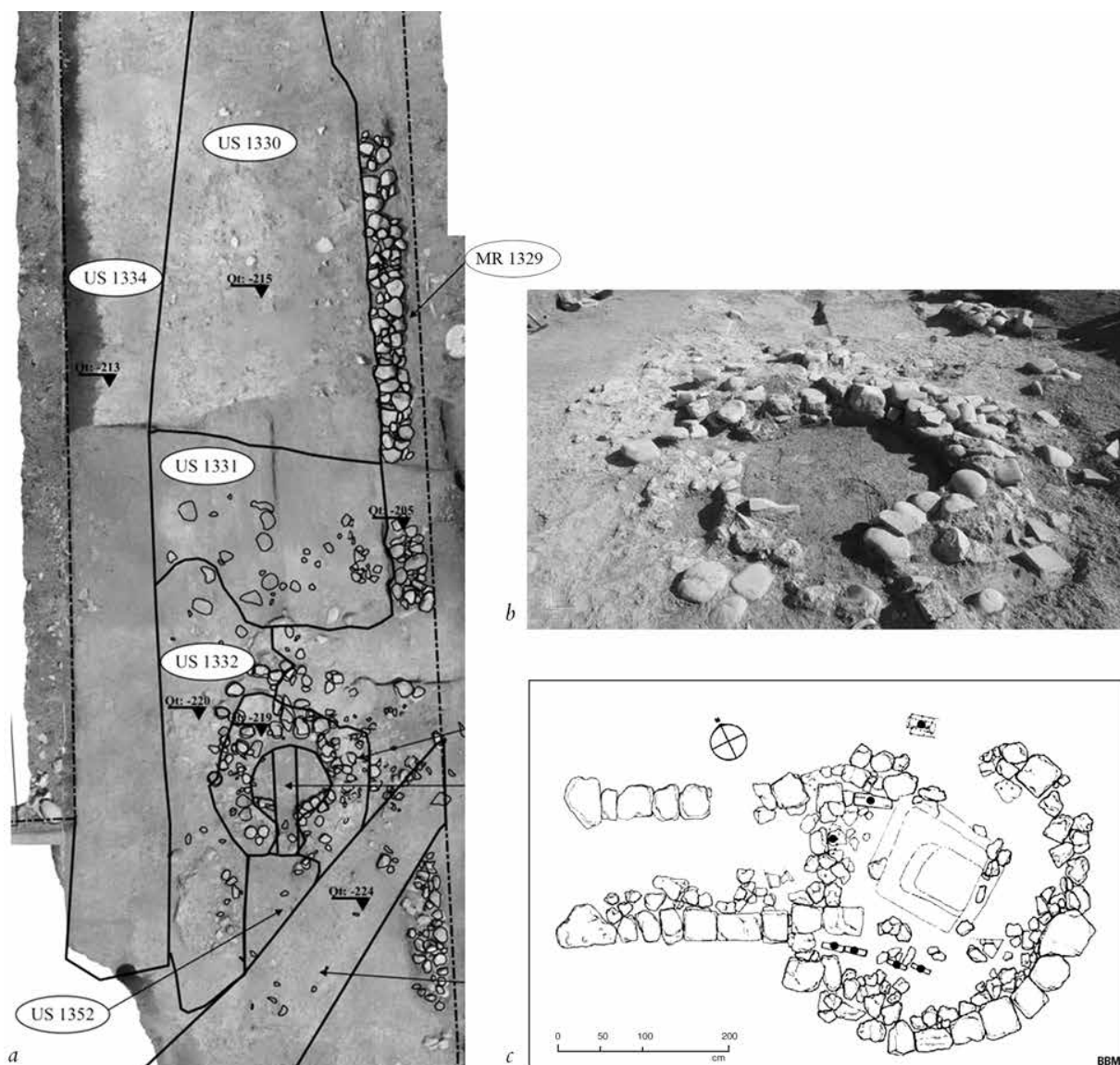


fig. 2 - a-b) Rilievo e foto dell'altare posto a fianco del tempio; c) Confronto con l'altare *lambda* di Pyrgi.

Tra i materiali ceramici recuperati presso l'altare si segnala un frammento in terracotta di fallo in erezione, di dimensioni maggiore del vero (fig. 3 a), non riconducibile ad un ex-voto anatomico di norma raffigurato in posizione di riposo²⁰. L'oggetto richiama piuttosto un'icona di culto itifallica, probabilmente in relazione ad un rituale di natura dionisiaca cui è pertinente la sfera della fertilità agraria e umana condivisa con Vei, ma anche il carattere liminale proprio dei riti di transizione. Rispetto al generico valore apotropaico dell'iconografia fallica, nel mondo greco infatti è pervasivo il riferimento simbolico al forte impulso vitale, alla rinascita dopo la morte rituale e alla possessione che riduce l'iniziato allo stato quasi ferino, peculiare dei satiri²¹.

20) FABBRI 2019, pp. 101-105, con discussione sulla valenza polisemantica di questi ex-voto riproducenti organi genitali maschili, trovati in quantità consistenti ad esempio nel deposito votivo di Corchiano nell'agro falisco (BENEDETTINI - CARLUCCI - DE LUCIA BROLI 2005, p. 222). Per un confronto si veda un esemplare dal deposito votivo della Porta Nord di Vulci, messo in relazione con una ritualità di natura dionisiaca incentrata sulla fertilità (PAUTASSO 1994, p. 82, H6; p. 110). A Marzabotto gli ex-voto anatomici non sono documentati in argilla, ma finora solo in bronzo.

21) CSAPO 1997, p. 260.

Sculpture in pietra di falli sono quindi utilizzate in processioni e come oggetto di culto²². Il cratere della tomba 128 di Valle Trebbia di Spina è un suggestivo richiamo alla cerimonia dello svelamento del fallo contenuto nella *mystica vannus lacchi* durante la iniziazione ai riti misterici di Dioniso, al cui potere fa riferimento anche il noto vaso stamnoide con falli, parte del corredo della stessa tomba²³. L'anfora etrusca del Gruppo Monaco 883 proveniente da Orvieto²⁴ accerta l'esistenza anche in Etruria di un idolo fallico issato su una colonna, attorno al quale si svolge la danza rituale delle menadi, in una perfetta corrispondenza visiva e semantica con la danza dei satiri attorno al cratere raffigurata sull'altro lato del vaso. Nel tempio di Marzabotto era dunque presente una dimensione dionisiaca del culto, che forse traspare anche nella lastra di rivestimento del tetto con una Menerva che indossa una nebride a bandoliera con serpentelli plastici²⁵. D'altra parte, la struttura dell'altare è predisposta per un culto ctonio, come i diversi confronti con i cosiddetti "altari di pietre brute" di area tirrenica aiutano a chiarire²⁶. In particolare, l'altare *lambda* dell'area sud di Pyrgi (fig. 2 c), datato attorno al 470 a.C. in relazione al deposito votivo *k* dedicato a una figura maschile dionisiaca ed una femminile con tratti demetriaci, sembra il più simile ed essendo dotato di una rampa di accesso è stato messo in relazione proprio con il sacrificio animale²⁷. Nel nostro altare l'apertura del circolo di pietre e lo strato con margini rettilinei

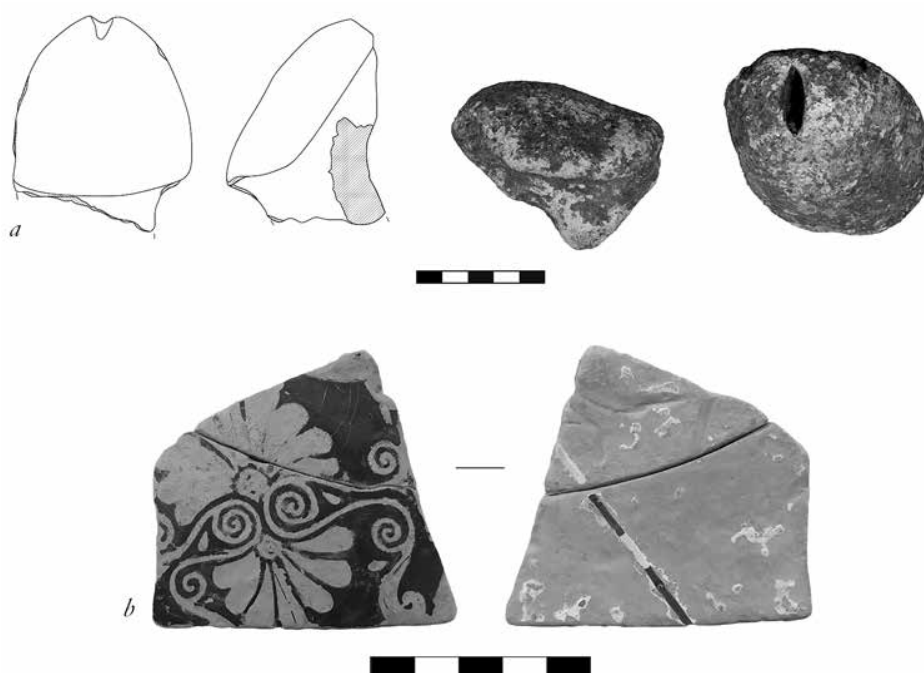


fig. 3 - a) Fallo di terracotta rinvenuto presso l'altare; b) Frammento di kylix attica a doppia tecnica, a figure rosse esternamente e a fondo bianco internamente.

22) CSAPO 1997, pp. 265-279, 288 ove si sottolinea il carattere destrutturante e ambiguo delle cerimonie dionisiache incentrate sull'esibizione del fallo; MOSER 2006, pp. 8-12, e per il valore apotropaico pp. 14-17 in riferimento anche al mondo etrusco; PALEOTHODOROS 2007. In Etruria sono noti alcuni falli monumentali in pietra dei quali però resta dubbia la cronologia, forse più pertinente alla fase romana (CIAMPOLTRINI - MANFREDINI 2015).

23) ARIAS 1961 e 1994; ISLER KERÉNYI 2002; PIZZIRANI 2013 con bibliografia. Per le celebrazioni falloforiche dedicate a Dioniso, si veda anche TORELLI 1984, p. 28.

24) CSAPO 1997, p. 258; PALEOTHODOROS 2007, pp. 190-191.

25) GOVI 2019.

26) FIORINI 2005, p. 158, con riferimenti all'ambito magno-greco e siceliota dove questo tipo di altare è documentato in relazione a culti demetriaci.

27) BAGLIONE - BELELLI MARCHESINI 2013, pp. 115-116; BELELLI MARCHESINI 2013, pp. 26-27, ove si rimarca che la valenza ctonia dell'altare è sottolineata dalla presenza al suo interno di lingotti di piombo; COLONNA 2006, pp. 138-139, con confronto all'altare di Grotta Porcina, allo stesso modo circolare e con rampa di accesso.

sembrano indiziare ugualmente la presenza di una rampa, non conservata perché realizzata con semplici pietre²⁸. A Marzabotto, dunque, vi è una seconda attestazione di un non comune tipo di altare dedicato al sacrificio carneo, significativamente qui documentato proprio nel santuario di Uni e Vei. Vale la pena richiamare la differenza tipologica tra questa struttura, realizzata con pietre e porzioni di travertino, e i noti altari-podio B e D dell'acropoli, elementi monumentali in sé autonomi e definiti in letteratura *templa* con funzioni di sacelli²⁹. La diversa natura del culto condiziona la struttura dell'altare³⁰ e in quelli destinati a culti ctoni spesso vi sono dispositivi di comunicazione con il terreno. In tale senso forse si può interpretare la presenza al di sotto dell'altare di Marzabotto di una fossa rettilinea che si sviluppa per circa 15 m lungo il fianco orientale del tempio di Uni, parallelamente al suo muro (*fig. 1*). Il suo riempimento, quasi privo di materiali, è stato poi intaccato da un grande vaso riempito e livellato con strati sui quali si imposta l'altare, collocato in corrispondenza della fossa sottostante, mantenuta esattamente al suo centro. Sebbene la sequenza stratigrafica non lo renda certo, è suggestivo ipotizzare che il canale, di cui per ora non è stato possibile verificare lo sviluppo a nord e a sud, potesse essere funzionale alla dispersione nel terreno dei liquidi delle azioni sacrificali svolte sull'altare. Un'ultima ma importante annotazione rispetto a questa area dell'altare merita il ritrovamento nel riempimento della fossa sottostante l'altare di un frammento di kylix attica nella doppia tecnica a fondo bianco all'interno e a figure rosse esternamente (*fig. 3 b*)³¹. Per l'esiguità del frammento si può solo ipotizzare una vicinanza alla produzione del Pistoxenos Painter³² collocabile nel secondo quarto del V secolo a.C., le cui kylikes a fondo bianco e a figure rosse raggiungono il medio (Pitino di San Severino³³) e alto Adriatico (Spina³⁴), da cui verosimilmente proviene la coppa di Marzabotto. La tecnica a fondo bianco è produzione raffinata e rara, che in Grecia ha una specifica destinazione santuariale³⁵. Sin dall'avvio della produzione, l'Etruria importa queste coppe³⁶, rinvenute in tombe ma coerentemente attestate anche in santuari (ad es. Pyrgi)³⁷ ed ora anche a Marzabotto. La kylix è quindi l'esito di un commercio esclusivo, motivato dalla volontà di lasciare nel santuario urbano un ex-voto non solo di grande prestigio per la sua ricercatezza, ma anche espressione di un preciso valore culturale, con un allineamento a comportamenti rituali genuinamente greci e nello specifico ateniesi, che non a caso trovano a Pyrgi un parallelo puntuale. Non è possibile sapere se si tratta dell'espressione di uno straordinario dono di un singolo personaggio, rivestito di un eminente ruolo sociale, o della collettività intera, il che assegnerebbe una valenza pubblica a questa dedica. Questo rinvenimento è in realtà una significativa conferma, dal momento che analoghe considerazioni sono state suggerite dal frammento di una kylix *oversize* o da parata, recuperato durante lo scavo dell'attiguo santuario di Tinia, una classe che è stata ricollegata a specifiche forme di ritualità religiose greche, come la *theoxenia* e la *heroxenia*, adottate anche nei principali santuari etruschi (Pyrgi, Cerveteri, Gravisca) e nel rituale funebre più elitario (Vulci, Tarquinia, Spina)³⁸.

28) Inoltre la rampa è stata intercettata da una struttura di epoca romana, una canaletta che corre diagonalmente attraversando la R. I da nord-ovest a sud-est.

29) GOVI 2023 con riferimenti bibliografici.

30) GEROLI 2009 per una rassegna degli studi sugli altari etruschi, distinti per tipologia e per funzione; più di recente MENICHELLI 2014; COLONNA 2006.

31) Della kylix resta solo un frammento pertinente alla decorazione sottostante le anse, costituita da due palmette contrapposte e separate da volute da cui partono girali fogliati.

32) Per analoghe palmette sotto le anse si vedano le kylikes in BAPD nn. 211326, 211327, 211365 (maniera del Pistoxenos Painter).

33) BAPD n. 211327, kylix decorata con *white ground*.

34) BAPD n. 211343, kylix a figure rosse dalla tomba 321 di Valle Trebba.

35) GIUDICE - GIUDICE 2018, p. 228 con bibliografia di riferimento. Significativamente le kylikes del Pistoxenos Painter sono ben documentate nel Persephoneion di Locri Epizefiri, in piena concordanza con la destinazione santuariale del tipo di coppa, che tende a sostituire i pinakes caduti in disuso a partire dagli inizi del V sec. a.C.

36) AMBROSINI 2013a, pp. 508-509.

37) BAGLIONE 2013b, pp. 90-91, con bibliografia.

38) BALDONI 2015, pp. 128-129, con bibliografia.

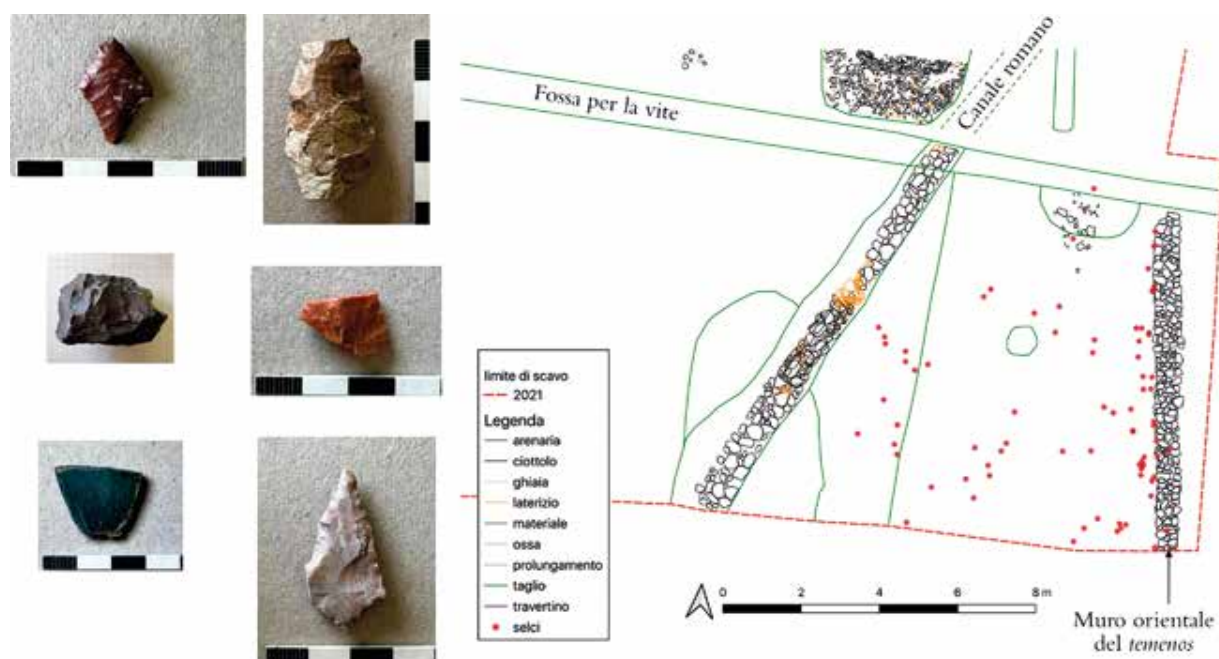


fig. 4 - Selci preistoriche e area di diffusione nel piazzale del tempio di Uni.

La definizione dello spazio del santuario sul suo lato orientale è dunque un poco più chiara grazie al rinvenimento dell'altare e anche di alcuni tratti del muro forse interpretabile come delimitazione del *temenos*, per lo più rimosso, così come completamente asportato è quello settentrionale, intaccato da un profondo e vasto invasore, comunque antico e precedente alla completa defunzionalizzazione dell'area sacra che, come vedremo, comporta la stesura di uno spesso strato di frammenti di tegole come copertura e sigillo.

L'indagine tuttora in corso nel piazzale del tempio di Uni, una vasta area libera da strutture, attraversata da un canale costruito in epoca romana e anche dalle numerose fosse di vite moderne, ha portato alla luce uno strato di livellamento, steso uniformemente sul terreno sterile a partire dal muro di delimitazione orientale del *temenos*. Tale strato, di cui non si conoscono ancora i limiti occidentali, è risultato ricco di selci scheggiate dell'età eneolitica³⁹. Il materiale comprende schegge, nuclei di lavorazione, ma anche punte di freccia finite e cuspidi a ritocco bifacciale in materiale litico locale e solo in pochissimi casi di importazione (fig. 4). Le selci sono state trovate sparse all'interno dello strato, ma con una concentrazione significativa in prossimità del muro di *temenos* con allineamento nord-sud e con alcuni raggruppamenti che potrebbero anche fare pensare ad una intenzionalità deposizionale. Rari frammenti ceramici, sempre dell'orizzonte eneolitico, e una grande quantità di ossi animali suggeriscono che lo strato sia stato prelevato intercettando i resti di un insediamento preistorico, evidentemente caratterizzato da un'area di lavorazione della pietra. Se in passato sul pianoro sono stati rinvenuti in giacitura secondaria singoli oggetti riconducibili all'industria litica preistorica⁴⁰, per la prima volta si ha la traccia di qualcosa di più esteso e verosimilmente riconducibile ad un insediamento che non doveva essere molto lontano da questo punto. Uno scavo degli anni '70 del secolo scorso purtroppo rimasto pressoché inedito⁴¹, condotto nell'area subito a nord-ovest del tempio tuscanico, sembrerebbe offrire qualche spunto per ipotizzare che nell'area attorno al tempio vi fossero

39) Il materiale è in corso di studio da parte di Davide Mengoli che ringrazio per queste prime anticipazioni. Le selci recuperate sono un centinaio.

40) CATTANI 2010, con bibliografia.

41) POPPI 1971. Durante questo scavo si recuperò una decina di selci lavorate in corrispondenza di quello che fu interpretato come il fondo di una capanna (p. 440).

delle preesistenze molto più antiche⁴², con cui gli Etruschi vennero in contatto forse durante i lavori di preparazione e di sistemazione del terreno. Come si è supposto nel caso di Forcello di Bagnolo S. Vito, dove selci preistoriche sono state ritrovate in strati di livellamento e di preparazione pavimentale delle abitazioni della fase etrusca in seguito al prelievo di argilla di riporto in punti corrispondenti ad antichi insediamenti⁴³, così è possibile che in questa operazione non vi sia la selezione intenzionale del materiale. Tuttavia, non può non far riflettere il valore simbolico attribuito nel mondo antico alle “pietre del fulmine”, pietre “ceraunie”, intese come tracce materiali dell'intervento divino e come amuleti con poteri magico-protettivi quando collocati in tombe⁴⁴. Il contesto sacro di Marzabotto nel quale queste selci preistoriche sono state recuperate richiama, con le dovute differenze deposizionali, il fenomeno di singole selci ritrovate in santuari etruschi e italici, ad esempio a Orvieto (Cannicella), Monte Giovi, a Falerii e ora a San Casciano⁴⁵, nei quali il loro seppellimento è stato messo in relazione con i poteri di protezione contro le saette di cui si credeva che le pietre fossero garanti. Viene quindi da domandarsi se l'impiego nella piazza del tempio di Uni di questo terreno di livellamento, così ricco di selci e di materiali preistorici, presupponga la consapevolezza di una sua natura quanto meno speciale per le proprietà attribuite a questi materiali e forse anche per la sua antichità. Infatti non si può escludere del tutto che le tracce più antiche trovate nell'area siano state sentite come testimonianza di un remoto passato cui il tempio di Uni in qualche modo si poteva ricollegare, configurandosi come luogo di memoria e centro culturale e identitario posto alle origini della città, proprio come è stato appurato nel caso dell'acropoli di Volterra impostata sull'insediamento preistorico e protostorico⁴⁶. Manca per il mondo etrusco uno studio che indaghi la percezione dell'antico, conosciuto attraverso le tracce ritrovate nel terreno magari proprio durante la costruzione di profonde fondazioni di edifici, ma l'esemplare analisi condotta da J. Boardman sulla visione che i Greci avevano della loro età del Bronzo e di un passato molto antico può illuminare la ricerca nel mondo etrusco⁴⁷.

2. GLI SPAZI DEL RITO

Nei settori occidentale e settentrionale del *temenos* è possibile riconoscere una serie di azioni rituali riferibili alla fase tarda della frequentazione del santuario, se non a quella del suo abbandono, che si sono conservate perché sono state sigillate da un compatto strato di piccoli e medi frammenti di laterizi frammisti a materiali ceramici, stesi in modo sistematico e intenzionale. Tale strato, che per composizione e disposizione non può essere considerato come il crollo del tetto dell'edificio ma semmai un suo riutilizzo, oblitera e defunzionalizza gli spazi attorno ad esso rispettando sempre i limiti delle fondazioni murarie del tempio⁴⁸. Il lato orientale del *temenos*

42) Alcune selci hanno concrezioni riconducibili al prolungato contatto con l'acqua, ciò che potrebbe testimoniare la presenza al livello del paleovalveo del fiume Reno sul pianoro di tracce di un insediamento preistorico, come è stato constatato in diversi punti (cfr. note precedenti).

43) BUSNELLI 2019.

44) CHERICI 1989; ZAMPIERI 2006, pp. 129-132.

45) Da ultimo, CAPPUCCINI 2017, p. 192, con riferimenti. Per San Casciano dei Bagni, CUDA - MUSTONE 2023. Per il *lapis silex* del tempio di Giove Feretrio a Roma, utilizzato come strumento di sacrificio carneo, si veda l'intervento di V. Nizzo nella Discussione sul Tema I.

46) BONAMICI 2003, pp. 518-521.

47) BOARDMAN 2008, soprattutto alle pp. 71-75, in cui si fa riferimento alle armi in pietra, ritenute folgori, pietre sacre cadute dal cielo.

48) È infatti significativo che nessun frammento di laterizi è stato rinvenuto nello spazio interno ai muri del podio del tempio, ritrovato completamente privo di resti dell'alzato dell'edificio, evidentemente asportati in un cantiere di smontaggio e di riutilizzo del materiale edilizio. È rilevante il fatto che la medesima situazione sia stata osservata nel vicino tempio di Tinia, privato delle macerie del suo crollo. Sulla composizione di questo strato di laterizi che sigilla il piano di frequentazione si veda ora A. Grandi, in GAUCCI 2022, pp. 533-541.

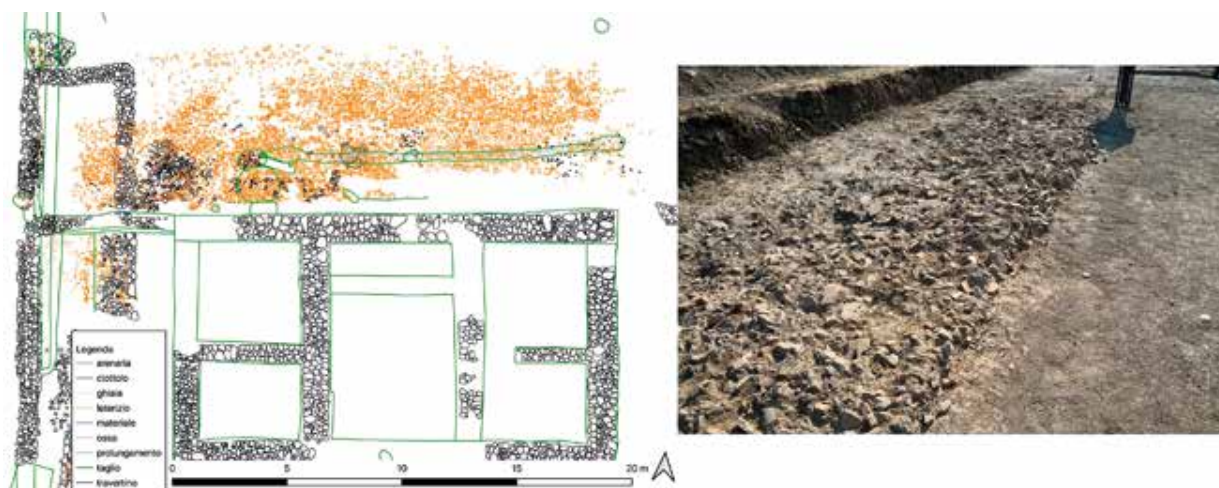


fig. 5 – Strato di laterizi steso presso i lati del tempio e dettaglio del settore settentrionale.

ne risulta privo. Alcuni casi analoghi di riuso dei materiali costruttivi templari per la oblitterazione rituale di settori dell'area sacra, come ad esempio a Narce, Monte Li Santi-Le Rote, Pyrgi, Fontanile di Legnisina, Pontecagnano, santuario settentrionale e anche Satricum⁴⁹, richiamano tale prassi di smantellamento delle strutture e di livellamento dei piani. A Pyrgi, nell'area sud, a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C. tutta l'area meridionale del santuario è coperta da uno strato di terreno ed è delimitata da un cordone di macerie, composto da tegole, frammenti ceramici, oggetti votivi e monete⁵⁰. A Marzabotto la sistemazione dell'area ha comportato la colmata di alcuni invasi e contestualmente la stesura dello strato di laterizi in frantumi (fig. 5). Alcuni frammenti di ceramica non tornita⁵¹, congiuntamente a frammenti di ceramica a vernice nera di produzione locale e di importazione consentono di inquadrare questo intervento di chiusura in una fase posteriore alla fine del IV e gli inizi III secolo a.C.⁵² È probabile che ciò sia accaduto in epoca romana quando il settore settentrionale della *Regio* III, parte della *plateia* B e della *R. I* sono di nuovo occupati da una struttura di carattere produttivo e artigianale che oggi sappiamo avere sfruttato anche le macerie dei templi etruschi di area urbana⁵³.

Al di sotto di questo strato di laterizi, nel lato settentrionale del *temenos*, sono state trovate le tracce di azioni rituali in una serie di depositi votivi di diversa natura, dislocati presso il muro del tempio e lungo la sua estensione in senso est-ovest (fig. 6 a). Tali depositi hanno restituito anche abbondanti resti faunistici, con la consueta prevalenza della terna sacrificale dei *suovetaurilia* e

49) Rispettivamente per Narce, DE LUCIA BROLI 2016, pp. 71-77; per Fontanile di Legnisina, MASSABÒ - RICCIARDI 1988, p. 32, n. 8; per Pyrgi, COLONNA 2005, pp. 2311-2313; AMBROSINI - MICHETTI 2013, pp. 129-130, con bibliografia per altri casi di riti di chiusura e di oblitterazione; BAGLIONE *et al.* 2017, p. 159; per Pontecagnano, BAILO MODESTI *et al.* 2005a, pp. 587-588; BAILO MODESTI *et al.* 2005b, p. 200; per Satricum, GNADE 2006, p. 319, con discussione sulla natura del deposito II. Per alcuni casi in Italia meridionale, OSANNA 2004, pp. 60-61. Nel santuario di Gravisca, invece, lo smantellamento dell'area sacra avviene con l'uso di strati di sabbia (FIORINI - PATRIZI 2022).

50) AMBROSINI - MICHETTI 2013, pp. 134-135.

51) Per la ceramica non tornita, ben documentata a Marzabotto dove è prodotta, riconducibile ad una tradizione morfologica del mondo ligure ma diffusa in siti a frequentazione celtica tra IV e III sec. a.C., si veda ora BRAGA - TIRTEL - TREVISANELLO 2022.

52) A. Grandi, in GAUCCI 2022, pp. 533-541, che dimostra come in questa fase si siano colmati invasi, avvalimenti del terreno (si veda oltre) con un'unica azione contestuale di riempimento e di copertura con lo strato di laterizi.

53) Sintesi sulla fase romana di Marzabotto e del territorio in CAMPEDELLI 2023. L'orizzonte romano esula dagli interessi di questo intervento, ma vale la pena rimarcare che ha ricevuto un nuovo inquadramento alla luce dello scavo dei templi urbani un'area interessata da una occupazione presumibilmente a scopi artigianali, di cui sono state trovate evidenze soprattutto a nord del tempio di Tinia e ora anche nel santuario di Uni.

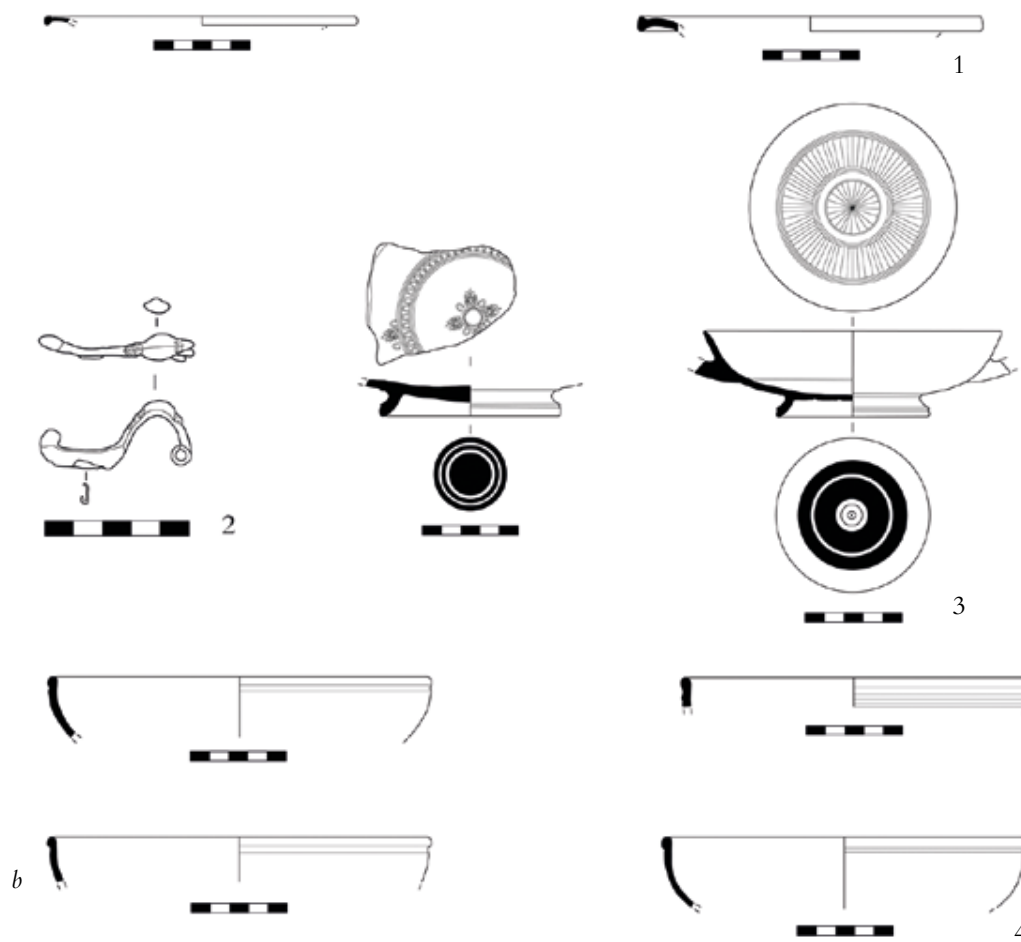


fig. 6 - a) Area a nord del tempio di Uni: planimetria dei depositi votivi;
b) Selezione di materiali dall'invaso alla fig. 6 a, n. 2.

con specifiche scelte rituali, che sono state oggetto di uno studio recente⁵⁴. Se è vero che la sola presenza in un santuario di ossa animali non autorizza a parlare di attività sacrificali⁵⁵, sono l'analisi dei contesti e i criteri tafonomici e selettivi ad indirizzare verso questa lettura interpretativa.

La concentrazione di buche di carattere rituale alle spalle del tempio può fare riflettere sulla destinazione funzionale di questo settore del santuario⁵⁶ e ipotizzare una relazione dei depositi con l'edificio. Infatti, in corrispondenza dell'asse mediano della cella di sinistra tre cavità sono allineate in senso nord-sud e un'altra piccola buca è spostata verso ovest (fig. 6 a, nn. 1-4). Altri due depositi e un grande dispositivo per versare nel terreno offerte liquide e solide sono in corrispondenza della cella centrale (fig. 6 a, nn. 5-7), mentre nulla è stato rinvenuto alle spalle della cella di destra. Tuttavia, con l'angolo nord-orientale del tempio sembra coincidere l'estremità di una fossa rettilinea che, correndo parallela al muro dell'edificio da cui dista 2-2,5 m, termina a ovest nella più settentrionale delle tre buche allineate (fig. 6 a, n. 8). Questo spazio a ridosso del muro retrostante del tempio era coperto dal tettuccio del frontone posteriore, perciò si può immaginare che le azioni rituali si siano svolte lungo un camminamento protetto, presupponendo però che il tempio fosse ancora in uso al momento della loro esecuzione.

Le tre buche allineate in senso nord-sud sembrano costituire un insieme coerente incentrato sull'invaso centrale, di forma circolare⁵⁷, cui si addossano due più superficiali buchette di forma ovale⁵⁸, molto simili tra loro. La buca centrale (fig. 6 a, n. 2) è risultata colmata con quattro strati, tutti però riferibili ad un'unica azione di riempimento, i più superficiali dei quali hanno restituito pochi materiali ma cospicue tracce di combustione e di argilla pura di colore grigio, il cosiddetto galestro, che ha proprietà isolanti e impermeabili⁵⁹. I materiali più recenti del riempimento ne orientano la datazione tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. (fig. 6 b 1)⁶⁰, ma il range cronologico dell'accumulo è ampio e comprende due fibule di bronzo del VI secolo (fig. 6 b 2)⁶¹, due *stemless cups* a vernice nera di produzione etrusca con decorazione stampigliata e a incisione databili tra la seconda metà del V e la metà del IV secolo (fig. 6 b 3) e diverse ciotole a vernice nera Morel 83 con una e due scanalature sotto l'orlo (fig. 6 b 4)⁶². Oltre ad una selezione funzionale di vasi, per lo più forme pitorie e ciotole a vernice nera, si segnala la presenza

54) Preliminari informazioni su questi contesti sono in VANZINI - VALENTINI - CURCI 2022, con analisi dei resti faunistici.

55) Valgano le giuste osservazioni metodologiche in VAN ANDRINGA - LEPETZ 2003.

56) Completamente privo di evidenze rituali è invece il settore prospiciente il lato orientale del tempio, dove però si trova l'altare circolare con rampa che, come si è visto, è collocato in corrispondenza della scala dell'edificio.

57) Diametro 1,5-1,75 m; profondità 50 cm.

58) Dimensioni 1,60×1 m; profondità 10-12 cm.

59) Per l'uso di argilla pura per sigillare depositi votivi si veda CHIARAMONTE TRERÉ 1989-90, pp. 700-701, in relazione al "complesso monumentale" di Tarquinia.

60) Si tratta di due frammenti di piatti a vernice nera con tesa orizzontale e orlo pendente che trovano confronto con la specie Morel 1170, prodotta in Etruria settentrionale e padana tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (MOREL 1981, p. 89), in particolare con le serie 1171-1173, che sono prodotte in fabbriche volterrane e aretine nella prima metà del III secolo (ROSSELLI 2018, p. 68, nn. 5.16-17 e p. 185). Coerentemente nello strato vi sono anche alcuni frammenti di skyphoi a vernice nera confrontabili con la serie 4343a1 (MOREL 1981, p. 308, fine del IV sec. a.C.) e di una piccola olpe inquadrabile nel tipo 5221b (MOREL 1981, p. 341, da Volterra probabilmente alla fine del IV sec. a.C.).

61) Un frammento di fibula a sanguisuga e una fibula pre-Certosa che trova un confronto puntuale in DAMIANI *et al.* 1992, p. 136, n. 996.

62) Le due *stemless cups* sono del tipo *delicate class* ed entrambe trovano confronto a Marzabotto in esemplari esposti nel Museo: per la n. 1 con palmette e ovoli, BENTZ - REUSSER 2008, p. 95, fig. 50, dalla casa 3 della R. IV, 1 e GAUCCI 2010, p. 58, fig. 59, che la definisce di produzione etrusco-settentrionale; analogamente per la n. 2 con incisioni a raggiera, GAUCCI 2010, p. 48, fig. 51 e PATTUCCI UGGERI - UGGERI 2022, p. 56, figg. 52-53, da Spina tomba 206CVP, datata tra l'ultimo quarto del V e il primo quarto del IV sec. a.C. Su questo tipo di kylix con incisioni radiali poste su due registri si veda ROMUALDI 1992, pp. 110-112, per esemplari a vernice nera attici e di imitazione etrusca da Populonia e dall'Etruria, sui quali anche GAUCCI 2022, pp. 502, 508-509. Sulle ciotole Morel 83 a Marzabotto, di difficile puntualizzazione cronologica, si vedano GAUCCI 2020 e da ultimo GAUCCI 2022, pp. 502-503.

nel riempimento anche di una pisside di argilla depurata con grumi di blu egizio⁶³ ritrovati anche sparsi nel terreno, di un anello distanziatore e di numerosi frammenti di laterizi, alcuni anche vetrificati, tracce di una produzione artigianale probabilmente destinata all'area sacra. Una grande quantità di resti faunistici sembra riconducibile a attività sacrificali, come dimostra la preponderanza di parti non carnee di individui adulti o giovani, esito di una divisione che destina al consumo alimentare le parti migliori dell'animale e riserva agli dei quelle non edibili. La concentrazione di cavicchie di ovicaprino e di bovino, tagliate alla base in modo netto, similmente dischiude una prospettiva sacrale che consente di interpretare il riempimento della buca come lo smaltimento di materiale utilizzato in attività rituali, prolungatesi nel tempo considerato il *range* cronologico piuttosto ampio dei reperti ceramici. Si tratta dunque di una fossa di scarico colmata in una fase di ripulitura dell'area con oggetti e materiali di carattere votivo e sigillata con argilla pura. Al suo interno sono quindi finiti anche i resti di azioni sacrificali, tra ossa animali e tracce di combustione. Il deposito può essere inquadrato tra quelli di oblitterazione o di dismissione⁶⁴ che escludono dall'uso gli oggetti legati alla divinità seppellendoli. Vista la regolarità dei suoi margini, è anche possibile che la buca in origine ospitasse qualche dispositivo di tipo rituale, poi smantellato. I due invasi più superficiali e tangenti sembrano l'esito di una azione rituale compiuta in relazione alla sua chiusura. In quello a nord (*fig. 6 a*, n. 3) al di sotto di uno strato di laterizi e sassi sono stati sistemati i frammenti di un set di vasi di produzione locale costituito da tre coppe, una brocca e un piatto in ceramica depurata e da due olle e una coppa-coperchio in argilla grezza, mentre al centro un frammento di lastra architettonica raffigurante un busto maschile con clamide sulla spalla⁶⁵ è stato poggiato su una tibia e un femore di bovino con tracce di macellazione (*fig. 7 a*). L'enfasi destinata a questo elemento di decorazione architettonica richiama analoghi casi di "sacrifici di seppellimento"⁶⁶, connessi con la defunzionalizzazione o l'abbandono di una struttura sacra. La diretta connessione della lastra figurata con resti scheletrici di animali certifica la sua valenza rituale. Infatti, sopra la lastra si trovavano minuti ossi di volatili, un corvide e un passeriforme, di lepre e frammenti di estremità di un suino di età giovanissima. L'analisi già condotta sui resti faunistici esime dal ripercorrere i significati di queste offerte di animali, ma per la rarità del rinvenimento vale la pena richiamare il valore che il dono di corvi assume in relazione alla mantica, come è già stato sottolineato per i resti trovati in alcuni santuari etruschi e italici⁶⁷. Il corvo come animale-guida che sancisce il volere divino emerge nei racconti di migrazioni, di fondazioni e presa di possesso di territori e il suo sacrificio assicura prosperità alla comunità, così come quello della lepre, sacra ad Artemide. L'associazione tra i due animali trova quindi una certa coerenza in contesti interessati da attività di fondazione e rifondazione⁶⁸ e, nel caso specifico, diremmo anche di cambiamento di uso di un'area sacra.

L'invaso più meridionale e tangente il muro del tempio (*fig. 6 a*, n. 1) era foderato sul fondo con galestro e tra i pochi materiali, per lo più frammenti di coppe-coperchio in ceramica grezza,

63) NATALUCCI 2021, p. 95; MATTIOLI 2022, p. 115. Le analisi archeometriche condotte su elementi di copertura dei tetti hanno dimostrato che il blu egiziano è stato utilizzato per la decorazione pittorica delle tegole e delle antefisse dipinte.

64) BONGHI JOVINO 2005, p. 40; PARISI 2017, p. 544.

65) GOVI 2019, pp. 543-544.

66) DONATI - RAFANELLI 2004, pp. 163-164; utili riflessioni in BELELLI MARCHESINI - MICHETTI 2017 con riferimento alla colmatatura rituale dei pozzi antistanti al tempio A, che ha previsto anche materiale architettonico. Una matrice di antefissa è stata deposta in una fossa rituale adiacente al tempio C di Campo della Fiera a Orvieto e realizzata in relazione alla sua chiusura tra fine IV e inizi del III sec. a.C. (STOPPONI - GIACOBBI 2017, p. 494). Più dubbio il caso di terrecotte architettoniche comprese nel deposito votivo II di Satricum, forse più pertinenti a scarichi di materiale sparso nell'area sacra (GNADE 2006, pp. 319-320).

67) VANZINI - VALENTINI - CURCI 2022, pp. 306-307. In STOPPONI 2008, p. 573-574 si valorizza la relazione del corvo con l'attività oracolare.

68) Riferimenti alle fonti in DE VENUTO *et al.* 2016.

di nuovo ha restituito un anello distanziatore e un grumo di blu egizio, riferibili ad attività di lavorazione artigianale. Anche qui sono state selezionate le ossa terminali di un individuo di ovi-caprino sub-adulto.

Poco scostato verso est, un piccolo vaso (*fig. 6 a*, n. 5)⁶⁹ conteneva solo un astragalo di suino adulto e frammenti di una tegola e di un mattone di concotto, un insieme che di nuovo coniuga il riferimento ad attività divinatorie e propiziatriche con il riuso simbolico di elementi costruttivi del tempio⁷⁰. Sono ben noti il valore polifunzionale dell'astragalismo nel mondo antico e la sua relazione con le tecniche profetiche poste sotto la tutela di divinità che presiedono i passaggi di status, specie degli individui sub-adulti, sebbene non si possa ravvisare una specifica destinazione di questi dispositivi all'infanzia⁷¹.

Dalla parte opposta, un'altra piccola buca (*fig. 6 a*, n. 4)⁷² ha restituito il bocchello di una lekythos a vernice nera⁷³ databile attorno alla metà o forse più probabilmente alla seconda metà del IV secolo a.C. (*fig. 7 b*), deposto assieme a frammenti delle estremità di un bovino e di un equide, probabilmente un cavallo. L'unguentario, forma non comune nel panorama vascolare di Marzabotto⁷⁴, probabilmente è importato dall'Etruria settentrionale e forse più precisamente da Populonia, da cui provengono due esemplari che raggiungono Monte Bibele, uno a vernice nera e l'altro figurato, ispirati alla produzione italiota⁷⁵. Se l'ipotesi coglie nel vero, questa lekythos confermerebbe la vitalità commerciale di Marzabotto ancora nel corso del IV secolo, di recente valorizzata da G. Morpurgo in un riesame della più tarda documentazione della città⁷⁶. Ben nota l'offerta di unguentari nei santuari etruschi che ospitano culti di divinità femminili⁷⁷ e, tenuto conto della intenzionale frattura del vaso con conservazione del solo bocchello, potrebbe qui indiziare l'azione del colare nel terreno liquidi o sostanze semiliquide. Questo gesto rituale è del tutto perspicuo nel caso di un vicino deposito votivo (*fig. 6 a*, n. 6), allineato con l'asse mediano della cella centrale, nel quale è stata collocata la parte superiore di una grande oinochoe a vernice nera di forma 2⁷⁸, assieme a due porzioni di mattone in concotto (*fig. 7 c*). La brocca⁷⁹ probabilmente è imitazione locale di modelli attici, ben documentati nelle vicine necropoli

69) Dimensioni 80 × 30 cm.

70) Così come attestato in altri santuari etruschi e italici, ad es. a Pyrgi (Pyrgi 2013, p. 57); ad Orvieto (STOPPONI – GIACOBBI 2017, p. 494); a Narce-Monte Li Santi Le Rote diversi depositi votivi sono sigillati con tegole poste in piano (DE LUCIA BROLLI 2016, p. 80). Documentato l'uso di materiale costruttivo e di elementi architettonici anche nei depositi votivi della Magna Grecia e Sicilia (PARISI 2017, p. 546).

71) DE GROSSI MAZZORIN – MINNITI 2012; CARÈ 2012; per il rapporto tra gioco, fato e divinazione COSTANZA 2021.

72) Dimensioni 35 × 28 cm; prof. 15 cm.

73) Diam. bocca 5 cm; alt. 3,8 cm. Argilla giallo-grigia (Munsell 5Y 8/2). Il solo bocchello a vernice nera, campaniforme e a profilo sinuoso, non consente di risalire al tipo di lekythos, che potrebbe essere ariballica a figure rosse, a reticolo o interamente verniciata. Per il profilo e le grandi dimensioni il bocchello si confronta con l'esemplare 5416d1 in MOREL 1981, p. 361, di produzione italiota inquadrabile nel IV sec. a.C. e diffuso anche in Italia centrale e in Etruria, a Tarquinia e a Populonia, dove è prodotto localmente. Un confronto per il nostro bocchello può essere istituito anche con un esemplare a figure rosse di produzione apula dalla tomba 160 di Valle Trebbia di Spina e databile alla seconda metà del IV sec. a.C. (BERTI 1993, pp. 51-53).

74) A Marzabotto sono documentate alcune lekythoi di produzione attica dalla fine del VI alla metà del IV sec. a.C.: BALDONI 2009, p. 118, n. 155 (lekythos ariballica a figure rosse datata tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C., dalla necropoli est) e p. 233 (dodici lekythoi a vernice nera, tra cui una a reticolato); BRIZZOLARA – BALDONI 2010, p. 37, n. 71 (lekythos globulare a vernice nera della prima metà del V sec. a.C., dalla Casa 1 della R. IV, 2). Per un esemplare forse di produzione locale in argilla acroma da una delle abitazioni della R. V, 3: MATTIOLI 2013, p. 301.

75) Per l'esemplare di Monte Bibele a vernice nera, PARRINI 2008, pp. 116-117; per quello a figure rosse, datato all'ultimo trentennio del IV sec. a.C., VITALI 1987, pp. 341-342.

76) MORPURGO 2016.

77) Pyrgi 2013, pp. 52, 59, 84, 91-92 (depositi *rho* e *kappa*); BAGLIONE 2013a, p. 136, con riferimenti al santuario di Gravisca.

78) Sulla forma 2 a vernice nera di produzione attica, GOVI 1999, pp. 84-86.

79) Argilla beige-nocciola Munsell 10YR 8/4.

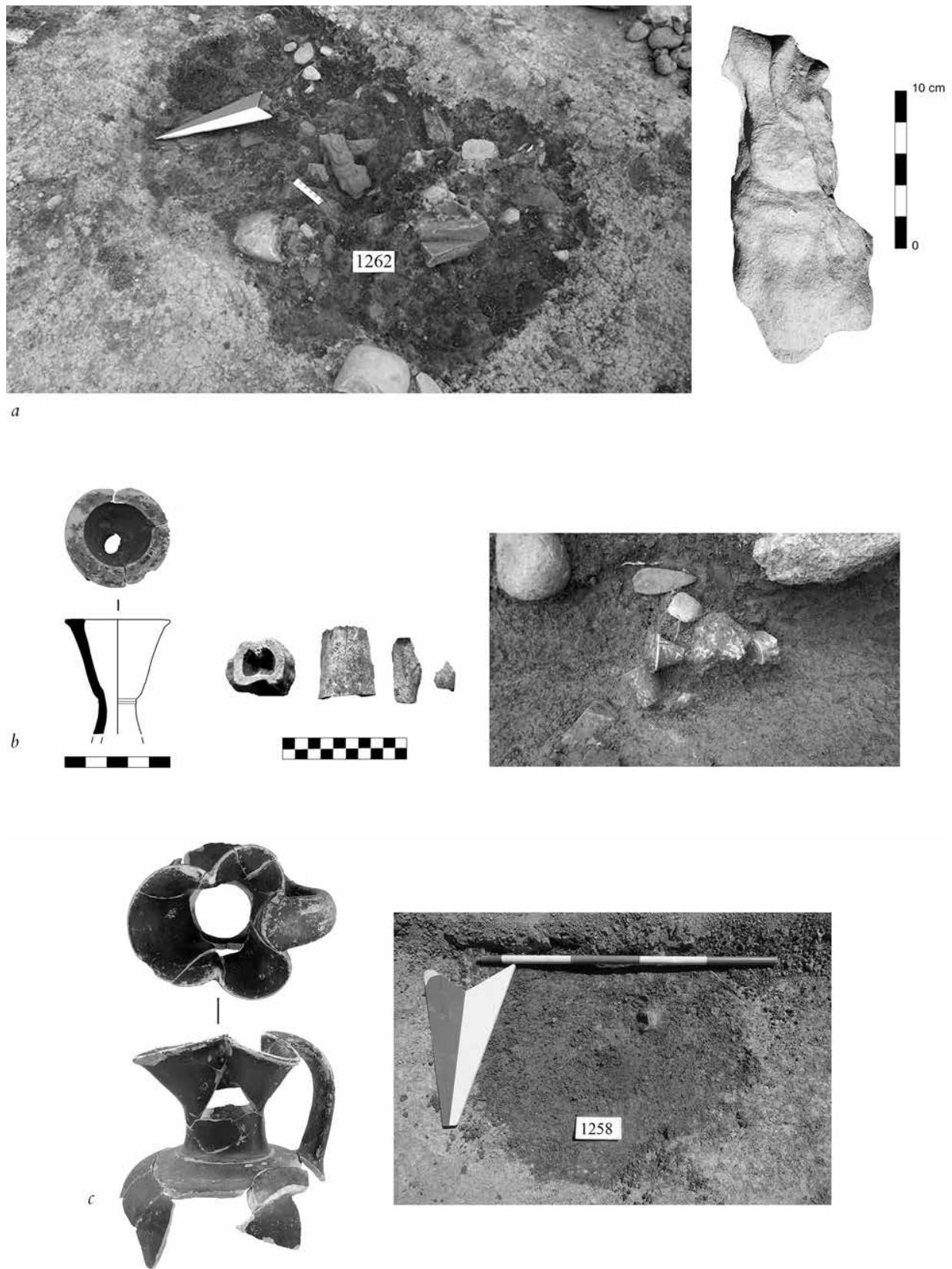


fig. 7 - a) Deposito votivo n. 3: foto del riempimento e del frammento della lastra architettonica posta al suo centro; b) Deposito votivo n. 4: bocchello di lekythos e resti di sacrificio animale; c) Deposito votivo n. 6: parte superiore di oinochoe a vernice nera.

bolognesi⁸⁰, ma presenta una combinazione di elementi formali tra bocca e collo che rende difficile trovare il confronto puntuale. L'ampia bocca trilobata, quasi corrispondente alla larghezza della spalla, generalmente non ricorre nella forma 2, mentre è più tipica della forma 1⁸¹. Inoltre, il grande lobo centrale e i lobi laterali più piccoli che piegano un poco verso l'ansa sembrerebbero anticipare la produzione di brocche che si sviluppa a partire dal IV secolo⁸², così come il collo slanciato trova una somiglianza nella produzione del Gruppo del Fat Boy, come è noto massicciamente presente a Spina⁸³. La brocca, dunque, potrebbe configurarsi come un esemplare transizionale sia sul piano tipologico che cronologico, con un inquadramento tra la seconda metà del V e la metà del IV secolo a.C., che forse si può restringere alla prima metà del IV secolo per la conformazione della bocca trilobata. Questa grande oinochoe a vernice nera, strumento liturgico per antonomasia della libagione, spicca nel quadro della produzione vascolare della città, che per questa forma privilegia l'argilla acroma, e si distingue anche rispetto alle importazioni sia dal mondo greco che dall'Etruria⁸⁴.

Sempre ad una azione libatoria e all'offerta di alimenti si riferisce un dispositivo di comunicazione col terreno, costituito dalla bocca di un dolio, con diametro di 77 cm, in posizione capovolta (fig. 6 a, nn. 7-8). Il vaso è stato tagliato in antico all'altezza della spalla e delle pareti cordonate restano alcuni frammenti in posizione di caduta ai lati della sua imboccatura. Il collegamento col sottosuolo è costituito da una lunga fossa rettilinea⁸⁵ e parallela al tempio, su cui si imposta la bocca del dolio. In corrispondenza del dolio si raggiunge il punto di maggiore profondità dell'invaso, scavando una sorta di pozzetto che presenta una pavimentazione di ciottoli, realizzata dunque in funzione del dispositivo. Nel suo intero sviluppo la fossa, con pendenza da ovest verso est, è risultata colmata sul fondo con uno strato di terreno sterile; poi con un riempimento eterogeneo che comprende una grande quantità di ossi animali⁸⁶; qualche minuto frammento di ceramica attica a figure rosse e di un'anfora commerciale greco-orientale; forme ceramiche locali di tipologia molto varia e con qualche caso di miniaturizzazione (coppe); resti di lavorazione del metallo (scorie ferrose e un frammento di matrice): una composizione che sembra escludere un carattere votivo della deposizione, piuttosto interpretabile come un intenzionale riempimento con materiale per lo più dell'orizzonte di V secolo proveniente dall'area sacra. Infine, sulla superficie della fossa, così colmata, era una distesa di minuti ciottoli, un ghiaino compatto sul quale poggiava direttamente la bocca del dolio. Appare chiaro dunque che l'apprestamento del dispositivo per colare nel terreno liquidi e altri alimenti ha comportato la realizzazione di un fondo glareato dentro la fossa, la sua colmatura e la chiusura con lo strato di ghiaino e poi la sistemazione del dolio capovolto. La lunga fossa rettilinea poteva anche essere preesistente e in origine più estesa verso ovest, dal momento che una delle succitate buche allineate con la cella di sinistra la intercetta, tagliandola. La quasi esatta corrispondenza tra la lunghezza della fossa e la larghezza del tempio, da cui dista 2,5 m, può fare ipotizzare un suo originario uso come stillicidio del tetto retrostante dell'edificio, di cui però non è stato possibile verificare sbocchi laterali e di raccolta dell'acqua necessari a tale funzione. Pertanto si può valutare una interpretazione del fossato come *sulcus* di delimitazione dell'area *effata, liberata, inaugurata e consecrata*, poco oltre il quale si doveva trovare il muro di *temenos*, completamente asportato in

80) In particolare per lo sviluppo dei lobi della bocca si veda GOVI 1999, p. 91, n. 65, databile al 465 a.C circa; mentre per il profilo, avvicinabile a BALDONI 2009, p. 198, n. 428 (perduta) da Marzabotto.

81) Per la forma 1 in area padana, GOVI 1999, p. 83.

82) POGGIO 1974, p. 12, in particolare gli esemplari nn. 129-130 della tomba 690 di Valle Trebbia a Spina (tav. XXI, p. 139), databile tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C.; per il tipo, MOREL 1981, p. 374, serie 5622, di produzione dell'Italia meridionale su imitazione attica, databile al IV sec. a.C.

83) PAPANASTASIOU 2004, p. 40, n. 19, tav. 56; tav. 53, nn. 1-3, tutte datate alla prima metà del IV sec. a.C.

84) Per le importazioni di oinochoai attiche a Marzabotto, BALDONI 2009, p. 247; per l'importazione della forma dall'Etruria settentrionale, GAUCCI 2010, p. 51 (esemplare suddipinto da Volterra, datato alla prima metà del IV sec. a.C.).

85) Lunghezza complessiva 15,60 m; larghezza 40-65 cm; profondità massima 40 cm.

86) VANZINI - VALENTINI - CURCI 2022, pp. 298-299.

antico, come si è detto. Tale ipotesi troverebbe un confronto illuminante nell'area monumentale di Pyrgi, e nel fossato alle spalle del tempio A che G. Colonna riconduce alla ritualità del *sulcus primigenius* propria della fondazione⁸⁷. Inoltre, proprio la originaria funzione rituale del fossato legittima e sostanzia il rito che è stato compiuto con la sua colmata e la sistemazione del dispositivo di comunicazione col sottosuolo, un rito ricostruibile analizzando gli strumenti liturgici lasciati sul terreno tutt'attorno al grande vaso e ben conservati grazie al sigillo di tegole steso in tutto il settore settentrionale del tempio.

La delimitazione dell'area occupata dall'imboccatura del dolio era costituita da frammenti di tegole, anche di grandi dimensioni, poste in piano attorno al dolio e da un allineamento di ciottoli a definire uno spazio rettangolare. Il terreno compreso entro l'orlo del dolio ha restituito evidenti tracce di combustione e nessun materiale. All'esterno del dolio e ad est di esso, invece, si trovavano alcuni vasi (*fig. 8 a-b*): una piccola coppa di argilla depurata integra, ma rinvenuta frantumata; frammenti dell'orlo e del piede di una ciotola a vernice nera tipo Morel 83 di produzione locale⁸⁸; un frammento di un'olla in impasto ed uno di un grande skyphos in argilla grigia⁸⁹; una porzione di una lekanis a vernice nera⁹⁰, probabile imitazione locale di modelli attici degli ultimi decenni del V secolo⁹¹ presenti in città. A questo repertorio di vasi si aggiunge poi il frammento di una chiave di ferro⁹², sistemata su un allineamento est-ovest subito a nord della bocca del dolio, accanto ad una mandibola di ovicaprina.

L'utilizzo di dispositivi per pratiche sacre di tipo libatorio è ben documentato in varie forme in ambito etrusco-italico, magno-greco e siceliota, facendo parte quindi di un linguaggio rituale condiviso. Sono ormai numerosi i casi documentati in Etruria, ad es. nei santuari di Pontecagnano⁹³, dell'acropoli di Volterra, di Gravisca⁹⁴ ma anche di Pyrgi se si tiene conto di forme ceramiche prive del fondo o col fondo forato sistemate nei depositi votivi⁹⁵. Alla ovvia natura ctonia di questo tipo di azione cultuale spesso si associa nella lettura dei dati restituiti dalle aree sacre la connotazione demetriaca e tesmoforica⁹⁶. Difficile entrare nel merito della grammatica

87) Ripreso in MICHETTI 2013, p. 339 che valorizza il confronto col canale della fortificazione di Pontecagnano.

88) L'esemplare ha una sola solcatura sotto l'orlo (argilla giallo-grigia, Munsell 5Y 8/2). Per la forma, nota 62.

89) Diam. bocca 22 cm. Del vaso si conserva solo una porzione della bocca e un'ansa. Tipo V, 4, a in MORPURGO 2013, p. 486, dalla Casa 1 della R. IV, 2 Marzabotto, con confronti nella produzione attica a vernice nera del IV sec. a.C.; MORPURGO 2022, p. 138.

90) Diametro bocca 14 cm; argilla giallo-grigia (Munsell 5Y 8/2).

91) Come l'esemplare a vernice nera di produzione locale rinvenuto nella Casa 1 della R. IV, 2 (GAUCCI 2010, p. 63, n. 116 con datazione ampia tra il secondo quarto del V e la metà del IV sec. a.C.), anche questa lekanis trova un parallelo formale nel tipo *lidded with ribbon handles* dell'Agorà di Atene (SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 165-167, nn. 1213-1223) e in particolare con l'esemplare n. 1220 datato al 425 a.C. (SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 321-322), che però è più grande raggiungendo il diametro della bocca di 21,1 cm. Il profilo arrotondato della vasca è infatti tipico degli esemplari della seconda metà-ultimi decenni del V secolo (BREITFELD-VON EICKSTEDT 2017, p. 19). L'importazione a Marzabotto della forma di produzione attica tra tardo V e inizi del IV sec. a.C. è ben documentata (BALDONI 2009, pp. 237-239), così come l'imitazione locale in vernice nera (GAUCCI 2010, pp. 52 e 63, n. 116). Alcune lekanides attiche a vernice nera degli ultimi decenni del V secolo dalle tombe di Valle Trebbia Spina offrono un parallelo per le piccole dimensioni e il profilo (IADANZA 2000, p. 17); sono invece di produzione locale a vernice nera le lekanides più tarde, ma sempre con diametro della bocca attorno ai 16 cm, delle tombe VT 1171 e 275, datate tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., con confronto alla serie Morel 4711 (MOREL 1981, pp. 326-327), cui si rifà anche un esemplare dal tempio di Uni di Marzabotto, rinvenuto negli strati di colmata e livellamento di fine IV-III sec. a.C. (A. Grandi, in GAUCCI 2022, p. 537, *fig. 12*, e p. 539).

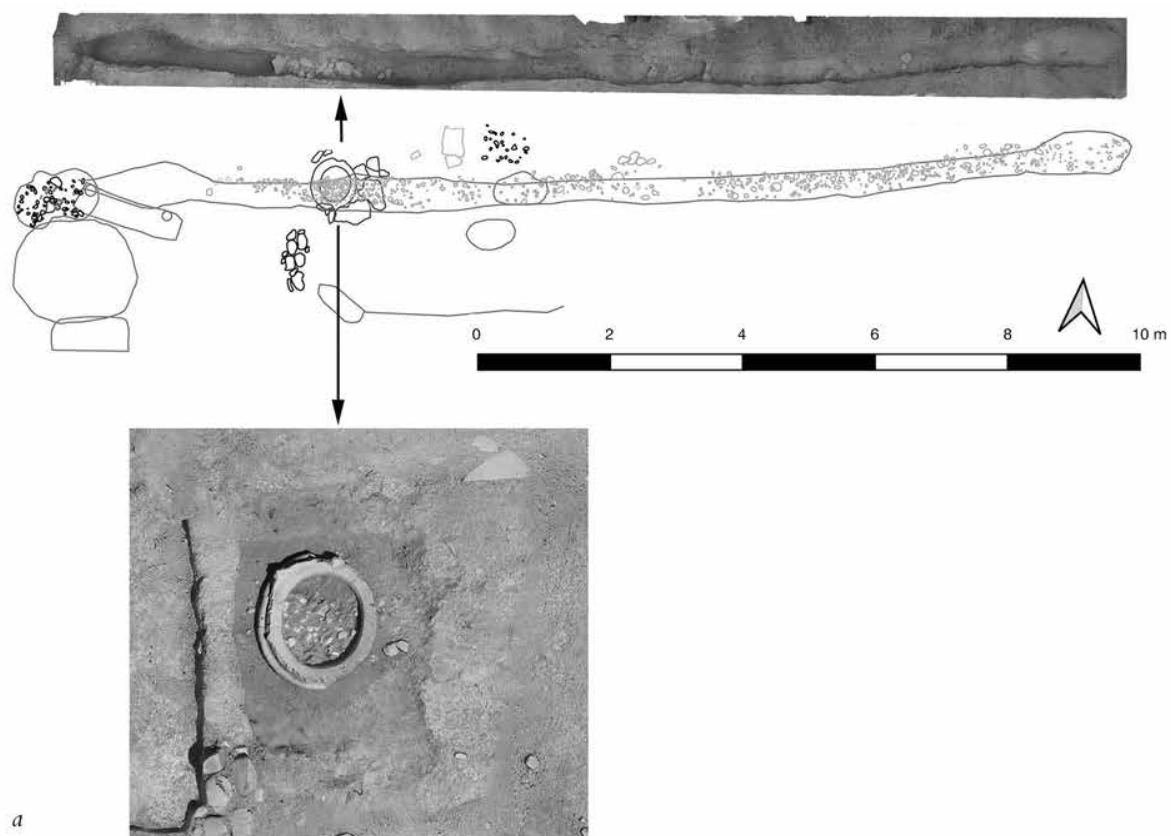
92) Lungh. cons. 14,5 cm, spess. 0,5-0,8 cm. Conservandosi solo la porzione terminale della chiave, non è possibile valutare il tipo, secondo la classificazione in AMBROSINI 2016, pp. 131-132.

93) SAVELLA 2012-13.

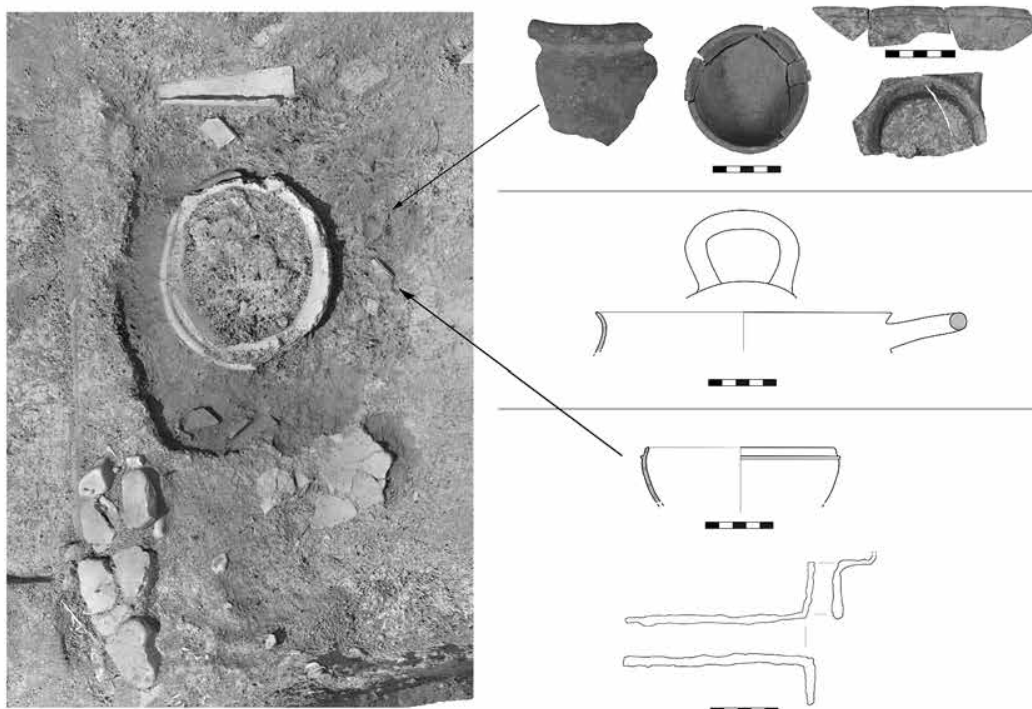
94) AURINO *et al.* 2016, con bibliografia di riferimento per l'Etruria e confronti con la Magna Grecia e la Sicilia. Il santuario settentrionale di Pontecagnano offre la documentazione più ricca e varia di apprestamenti culturali che garantiscono la comunicazione col sottosuolo, tra tubi fittili, parti superiori di olle, di pithoi e di anfore.

95) BAGLIONE 2013a, p. 138.

96) Ad es. GERTL 2014, p. 232, ove si cita un imbuto fittile con dedica a Demetra dal santuario tesmoforico di Policoro, che ha restituito diversi dispositivi per praticare libagioni durante i pasti rituali. Molto utile per ricostruire le pratiche culturali di natura demetriaca anche BONAMICI 2005 in relazione al santuario di Volterra.



a



b

fig. 8 - a) Deposito votivo nn. 7-8: in alto fossato; al centro planimetria dell'apprestamento rituale; in basso bocca del dolio capovolta in corso di scavo; b) Materiali rinvenuti accanto alla bocca del dolio.

del rito, del rapporto tra contenuto e contenitore e le diverse soluzioni adottate potrebbero tradurre diversi momenti, funzioni o componenti del rituale, oltre che una scansione cronologica tutta da verificare: vasi capovolti e vasi dritti; vasi segati sulla sommità o privati del fondo; tipologia dei vasi e dei tubi fittili; vasi interrati o poggiati sul terreno; presenza di fosse sottostanti, sono solo alcuni degli elementi indiziari meritevoli di un approfondimento per valutare questo aspetto rituale comunemente interpretato come sacrificio di cibi e di liquidi offerti alla terra, nell'aspettativa che li possa restituire accresciuti. Il contenuto certamente aiuta ad orientarsi in queste pratiche. Le analisi carpologiche effettuate da M. Carra nel laboratorio di bioarcheologia ArcheoLaBio⁹⁷, condotte sia sul terreno interno alla bocca del dolio sia su quello prelevato all'esterno, hanno evidenziato una sensibile differenza: come era lecito attendersi il maggior numero dei reperti carpologici proviene dal terreno circostante al dolio. Ma il dato che più riveste interesse è la visibile differenza tra il contenuto del dolio e l'esterno, nonché una diversificazione dei vari livelli di riempimento della bocca del vaso. Negli strati esterni al dolio, infatti, sono presenti pressoché tutte le categorie, a testimonianza della usuale dispersione di carporesti nei terreni antropizzati, e con prevalenza evidente delle specie domestiche. Nei campioni di riempimento del dolio, al contrario, sono stati identificati solo due gruppi di reperti, cioè cereali e frutti eduli. I livelli di riempimento sono privi di qualsiasi materiale archeologico e con scarsi resti di microfauna, frammenti di gusci di uovo e piccoli reperti antracologici. Lo studio carpologico distingue il livello superiore del riempimento, caratterizzato da un'alta frequenza di carporesti legati principalmente a resti della spiga di cereali, presenti solo qui e finora mai riscontrati a Marzabotto. Per quanto riguarda i frutti, si tratta esclusivamente delle specie coltivate della vite e dell'olivo, ma mentre la prima è ben presente a Marzabotto, l'olivo non rappresenta una pianta spontanea nel territorio bolognese e vale la pena ricordare che tracce di sostanze a base di olio, forse un unguento profumato, sono emerse anche in relazione al rituale del seppellimento del bambino lungo il muro di *temenos* occidentale⁹⁸. Significativa, dunque, la stretta selezione di alimenti riscontrabili all'interno del dolio, cereali-vite-olivo, utilizzati per preparati semi-liquidi da versare o gettare nel grande imbuto. Se questi componenti trovano corrispondenza in diversi santuari etruschi che hanno restituito dispositivi analoghi⁹⁹, ben più raro è il rinvenimento di resti di spighe, per i quali si possono comunque richiamare alcuni contesti del "complesso monumentale" della Civita di Tarquinia. Per ricostruire la ritualità sottesa a questo tipo di offerta, è fondamentale l'acuto studio di Aldo Prosdocimi sulla *mola salsa*, elemento essenziale del sacrificio romano¹⁰⁰. Ripercorrendo le fonti egli ricostruisce un antico rituale di lavorazione del farro da collocare nel mese di maggio, quando le spighe ancora non sono mature e non hanno i grani. Questa mola, ricavata dalla tostatura delle spighe in fiore, è diversa dalla sfarinata di farro edule, assumendo un preciso significato culturale e ideologico, poiché non è destinata all'uomo ma è in funzione di ciò che la spiga in quel momento del suo ciclo vitale rappresenta: «forza insita nel momento della germinazione»¹⁰¹. Così la mietitura simbolica, primizia, era condotta solo dalle Vestali e a Roma nella festa del *Florifertum* le spighe erano portate nel santuario della dea Ops nella Regia. Questo rituale si svolgeva negli stessi giorni delle *Lemuria*, festa per placare le anime dei morti che tornavano a visitare le case dei vivi, mentre in occasione delle *Parentalia* di febbraio veniva fatta la tostatura del grano edule.

Ritornando al contesto votivo del tempio di Uni a Marzabotto, è possibile cogliere una stretta coerenza semantica in tutti gli elementi che compongono il rito, incentrato sulla fertilità femminile e agraria. La sintassi dei gesti ricostruibili si incardina attorno al versamento nella terra

97) Si veda M. Carra in appendice a questo contributo.

98) GOVI 2021, p. 59.

99) Si consulti BONGHI JOVINO - CHIESA 2005, fondamentale strumento di indagine sulle offerte vegetali e carnee nei santuari italici, a partire dal caso studio di Tarquinia.

100) PROSDOCIMI 1991, richiamato anche per i casi di spighe ritrovate nel complesso monumentale di Tarquinia (BAGNASCO GIANNI 2005a, p. 94).

101) PROSDOCIMI 1991, p. 1303.

di alimenti a base di cereali-uva-olio, preparati vegetali solidi e liquidi cui fanno riferimento la porzione di olla di medie dimensioni posta accanto all'imbuto, il grande skyphos che la prassi funeraria e cultuale assegna preferibilmente alla componente femminile¹⁰², ma anche la coppetta al cui interno le analisi archeobotaniche¹⁰³ accertano la presenza solo di cereali. Il dolio è collegato ad una fossa che penetra nel terreno, comunica come una sorta di *mundus* con la profondità della terra. Se poi siamo autorizzati a richiamare anche l'offerta di uno sfarinato di spighe, così come descritta da Prosdocimi, si potrebbe individuare la traccia di una ritualità che insiste sulla forza generatrice del grano, nel momento preciso del suo ciclo vitale quale è la fioritura. A ciò si aggiunga il pregnante valore simbolico della chiave, ricollegabile in ambito italico ad un culto femminile, spesso dedicato proprio a Uni/Hera e a Demetra Thesmophoros, con riferimenti alla sfera della fecondità e con il suggestivo richiamo alla apertura del ventre per il parto. Una recente ipotesi, che valorizza il rinvenimento di questi strumenti presso altari o piani di cottura e la associazione con utensili agricoli, indirizza verso una funzione diversa, sempre però legata alle pratiche culturali ma con una funzione connessa alla cottura della carne¹⁰⁴. Il contesto del tempio di Uni di Marzabotto non consente di validare con forza tale ipotesi, lasciando aperte entrambe le prospettive interpretative, quella simbolica e quella funzionale. Tuttavia, la posizione della cosiddetta chiave vicino alla mandibola di ovicaprino, subito a nord del dolio capovolto, sembra fare propendere per quest'ultima nell'ambito di un sacrificio carneo, che ha una stretta pertinenza con Uni¹⁰⁵. Anche la lekanis chiarisce la declinazione femminile del rito¹⁰⁶ e la relazione del vaso con rituali di passaggio delle donne in una sfera cultuale demetriaca, specialmente se inteso come dono di nozze¹⁰⁷, può offrire una utile prospettiva interpretativa per l'esemplare di Marzabotto, sebbene non si possa escludere un suo uso come contenitore di cibi¹⁰⁸. L'orizzonte cronologico cui assegnare il rituale compiuto alle spalle del tempio è il IV secolo a.C., forse circoscrivibile alla metà del secolo.

La semantica del rito declinata al femminile emerge anche negli altri depositi votivi vicini al dolio, come dimostra l'offerta della lekythos e del suo contenuto, ben documentata come espressione di culti femminili nei santuari ad es. di Pyrgi e di Gravisca, ma anche la concentrazione, nella più grande delle tre buche allineate con la cella sinistra, di corna di ovicaprino e di bovino segate vicino alla base, elementi non interpretabili come resti di lavorazione ma più probabilmente come iconica allusione alla dea titolare del tempio. Come si è visto, la grammatica del rito prevede gesti e strumenti che rimandano puntualmente a quanto mostrano i santuari etruschi dedicati a culti femminili, in una comunanza che consente di ricostruire un diffuso sistema religioso e liturgico, che evidentemente molto condivide con il mondo greco.

102) BAGLIONE 2013b, p. 95, per le attestazioni in santuari dedicati a divinità che tutelano i passaggi di status.

103) M. Carra, in Appendice.

104) AMBROSINI 2016, pp. 137-138. Tra i contesti santuariali che hanno restituito le cosiddette chiavi sembrano offrire un utile parallelo Fontanile di Legnina a Vulci, più volte chiamato a confronto per gli aspetti del culto di Uni e di Vei e per la strutturazione architettonica, e Pyrgi, in particolare la fossa "o" presso l'altare *zeta* nell'area sud. In tale fossa sono stati seppelliti materiali votivi provenienti dall'altare, tra i quali si segnalano dispositivi per fare colare nella terra liquidi (la parte superiore di un'anfora greco-italica usata come imbuto e vasi forati) e due chiavi associate ad una serratura (AMBROSINI - MICHETTI 2013, pp. 136-139). Per le altre chiavi rinvenute a Marzabotto, assegnabili all'orizzonte di IV-III sec. a.C., si veda MORPURGO 2016, pp. 145-146. Tra queste, acquistano ora significato le chiavi trovate all'interno del pozzo-cisterna del vicino tempio di Tinia, nel quale sono state gettate probabilmente in epoca moderna assieme a tanti altri materiali recuperati nell'area del santuario urbano.

105) LIMC VIII (1997), p. 170, s.v. *Uni* (G. Colonna con L. M. Michetti).

106) Sulla funzione del vaso in Grecia BREITFELD-VON EICKSTEDT 2017, pp. 9-12, ove si evidenzia che la forma ceramica di rado è stata rinvenuta nei santuari, per lo più dedicati a Artemide e Demetra (indice dei contesti a p. 217).

107) BAGLIONE 2013b, pp. 88-89, in particolare per i rinvenimenti nel santuario meridionale di Pyrgi.

108) Per l'uso polivalente della forma ceramica in Etruria, AMBROSINI 2013b.

3. CONCLUSIONI

Si delinea dunque un quadro culturale coerente che per tutto l'arco di vita del santuario insiste sulla fertilità umana e della terra, come certifica anche la sepoltura perinatale nell'ambito di un rito che si è creduto di riferire al rifacimento del muro di *temenos* del tempio e in relazione ad un atto fondativo dell'area sacra¹⁰⁹ e poi ancora il fallo in terracotta trovato presso l'altare. Fecondità, nascita, crescita e matrimonio sono le sfere di significato che inquadrano i valori civici fondanti della comunità di *Kainua*, valori che si agglutinano attorno alle due dee, Uni e Vei, legate in un rapporto finora sottinteso ma che ora la nuova iscrizione ritrovata presso l'altare associa¹¹⁰. L'iscrizione (*fig. 9*), databile alla fine del VI secolo, dimostra che già agli esordi dell'area sacra (e della città ricostruita) le due dee sono titolari del culto. La formula del genitivo



fig. 9 - Iscrizione rinvenuta in un deposito votivo presso l'altare.

del locativo *unialthi*, cioè “nella (casa) di Uni”, ripetuta in due iscrizioni trovate nel santuario¹¹¹, è per la verità piuttosto rara e durante la fase di fine VI-V secolo sembra esclusiva della dea Uni, come documentano le attestazioni di Pyrgi, della Tegola di Capua e ora quelle di Marzabotto, le più antiche finora documentate¹¹². Un ristretto gruppo di iscrizioni della fase recente sembra poi ampliare la casistica divina¹¹³. Il riferimento al fenomeno dei *visiting gods*, ben noto in Grecia, dove in particolare proprio Hera e Demetra ospitano (e non sono mai ospitate) assieme però ad altre divinità¹¹⁴, non soddisfa pienamente i quesiti che la formula etrusca pone ed è più proficuo valutare se essa presupponga un rapporto di natura diversa dal semplice permesso di procedere con l'atto di offerta.

La formula che associa Vei alla casa di Uni potrebbe tradire una specifica declinazione locale della divinità in senso religioso, legata al calendario liturgico della città, e rivelare una comunanza di prerogative, definire sfere di competenza riconosciute come simili e complementari e magari specificare ambiti di potere di quella dea proprio perché ospitata nel santuario di Uni. Le forme

109) Govi 2021.

110) Per le attestazioni di una associazione culturale tra Uni e una dea della terra, che in alcuni santuari prende il nome di Vei, si vedano le riflessioni in BAGNASCO GIANNI 2019, pp. 23-24.

111) REE LXXIX, n. 64; REE LXXXII, n. 5.

112) Sebbene non contenga la stessa formula del genitivo del locativo del teonimo, anche l'iscrizione della stele di Vicchio rinvenuta nel santuario di Poggio Colla e databile agli ultimi decenni del VI sec. a.C. fornisce una testimonianza della titolarità del culto della dea Uni, che ospita Tinia (WARDEN – MAGGIANI 2020).

113) Riferimenti nei lavori citati alla nota 111.

114) ALROTH 1989-90.

metonimiche di questi abbinamenti teonimici documentate nel Fegato di Piacenza coinvolgono proprio i sommi dei, Tin e Uni¹¹⁵, prefigurando il loro ruolo esclusivo nella definizione dei profili di alcune divinità e confermandone la fondante funzione nel pantheon etrusco e anche nella vita religiosa dei cittadini, come i due templi di Marzabotto confermano.

Se è incontrovertibile il rilievo di Uni, che le deriva dal rango gerarchico e dal valore poli-funzionale del suo culto cui è demandata la protezione dei principi fondanti della comunità civica, è al contempo evidente che Vei non ha in Etruria titolarità di un vero e proprio tempio, nemmeno a Veio, ma solo di sacelli, recinti e altari¹¹⁶. Dunque, non stupisce il riferimento alla posizione di Vei, ospitata nel santuario di Uni, ma il fenomeno potrebbe avere anche una valenza sociale e politica insita nel culto della dea che in Etruria padana, proprio tra fine VI e V secolo, acquista una rilevanza in relazione con le nuove fondazioni di città¹¹⁷. Il caso di Roma, con la costruzione del tempio di Cerere Libero Libera, e forse anche quello di Cerveteri-Vigna Parrocchiale dimostrano come la assegnazione a Vei/Cerere di un luogo di culto, sebbene in coabitazione con gli dei a lei più affini per la natura ctonia, è il frutto di una negoziazione sociale, che a Marzabotto non sembra trovare rispondenza almeno nella fase documentata dalle iscrizioni, cioè quella più antica del santuario e della città quando ancora non è presente l'altare di cui si è detto. Il tempio di Uni si pone alle origini della città e, sulla base della documentazione epigrafica pertinente alla fase fondativa del santuario cui appartiene anche la nuova iscrizione trovata presso l'altare, è possibile intravedere dietro la costruzione del santuario dedicato alla dea poliadica la volontà di autorappresentazione politica e culturale del gruppo al potere, responsabile della rifondazione della città che sul sacro investe in termini economici¹¹⁸. La valenza politica del culto di Uni, come espressione di un potere oligarchico se non tirannico, è ben nota nell'Etruria di fine VI secolo e anche a Marzabotto potrebbe tradurre una forma di forte legittimazione politica in chiave oligarchica.

È ormai evidente che nel corso del V secolo intervengono nel santuario urbano importanti modifiche architettoniche, che portano alla (ri)costruzione del monumentale tempio periptero di Tinia mentre nel santuario di Uni determinano un poderoso rifacimento proprio del lato occidentale che dialoga con quel nuovo tempio¹¹⁹. Questa fase di grandi investimenti edilizi pubblici, cui corrispondono anche interventi nell'architettura domestica¹²⁰, probabilmente deve essere ricondotta ad un mutamento politico che trova un riflesso nel testo della ormai nota lamina di bronzo rinvenuta nel santuario di Tinia e databile al secondo quarto del V secolo, se nei due personaggi dotati di gentilizio e menzionati alla prima riga si vuole riconoscere due magistrati dotati di potere sul governo della città e responsabili dell'imponente rifacimento architettonico urbano¹²¹. Attorno alla metà del V secolo si colloca anche la costruzione dell'altare presso il lato orientale del tempio di Uni, funzionale a sviluppare pratiche rituali come si è visto fortemente connesse con i caratteri dionisiaci e demetriaci del culto. Durante la sua realizzazione, alle più antiche tracce scritte della devozione a Vei si riserva un deposito votivo che ne garantisce la memoria e sacralizza la modifica dell'area che ospita la nuova struttura sacrificale. L'insistenza sul sacrificio carneo, che ora riceve uno spazio dedicato a fianco del tempio e una specifica tipologia di altare, sembra tradurre un importante sviluppo di una sfera culturale che mette al centro Vei, e forse anche Fufluns, impattando anche sulla gestione economica del santuario e delle sue risorse, in questo caso di carattere alimentare, con ricadute importanti a livello

115) COLONNA 1993.

116) BELLELLI 2012.

117) SASSATELLI 2017. Sul culto di Vei a San Polo Servirolo, che ha un ruolo fondamentale nel rito di fondazione della città, si veda ora MACELLARI – FOGLIAZZA 2022.

118) GOVI 2017b, 2022.

119) GOVI c.s.

120) Testimoniati nella Casa 1 della R. IV, 2 (GOVI 2016), ma anche nell'isolato attiguo, R. IV, 1 (GAUCCI 2016).

121) Su questa ipotesi si veda l'intervento di A. Maggiani in questi Atti.

cittadino. Se questa fase corrisponda a un cambiamento degli equilibri sociali e politici in città, con un accento posto sul culto che assume una più forte espressione in senso plebeo, come è stato postulato per le città dell'Etruria meridionale più a contatto con Roma, al momento non è facile valutare e solo lo studio integrale e sistematico della documentazione di scavo potrà chiarirlo. Non vi è dubbio però che le evidenze di pratiche culturali di natura ctonia, incentrate sulla offerta di beni alla terra, da questo momento sembrano avere una forte rilevanza nel santuario, come se questo fosse il linguaggio predominante. Così si comprendono anche le tracce rituali concentrate nel settore alle spalle del tempio di Uni, sopra descritte, e tutte riferibili ad un orizzonte cronologico di IV secolo. Le sfere di significato e la gestualità rituale incentrata sulla libagione e sull'offerta alimentare che i depositi votivi traducono possono essere sintetizzate in una convergenza verso un culto femminile di stampo demetriaco¹²², cui si può riferire anche l'offerta di oggetti di ornamento personale di bronzo, talvolta di foggia più antica, come si è visto già defunzionalizzati. Il dono del metallo, che esce dalla circolazione ed è sottratto al ciclo di rifusione, è ben noto nei santuari etruschi sia sotto forma di oggetti finiti che di lingotti, di grumi e fino alle colature di piombo dell'area sud di Pyrgi¹²³. Il fenomeno è messo in relazione con l'ovvio valore economico degli oggetti e con la valenza sacrificale dell'elemento naturale – il metallo – di cui sono fatti, dotato di una forza vitale e rigeneratrice, elemento che viene donato alla terra con l'auspicio di una restituzione, proprio come avviene con i beni alimentari.

I depositi votivi qui discussi danno un contributo importante per comprendere non solo la ritualità all'interno del santuario, ma anche la sua vita in relazione a quella della città. Infatti, essi si riferiscono ad una fase che, sulla base degli studi più recenti, registra una continuità insediativa senza significative cesure, in passato attribuite ad una presenza stabile celtica che può essere fissata tra la fine del IV e gli inizi del III secolo o poco dopo¹²⁴. Le tracce di devozione collocabili alla metà e alla seconda metà del IV secolo sembrano testimoniare questa prospettiva storica e possono essere intese come espressione di un linguaggio religioso etrusco, evidentemente ancora vivo pur in un mutato quadro del popolamento del territorio¹²⁵. Le evidenze rituali concentrate nel settore settentrionale del *temenos* aiutano a fissare al successivo III secolo¹²⁶ le operazioni di smaltimento dei materiali votivi, depositati all'interno di involucri preesistenti, e probabilmente la defunzionalizzazione e la desacralizzazione dello spazio del rito, con interventi che ne sanciscono la chiusura rituale¹²⁷, prima che una pesante coltre di frammenti di laterizi lo sigilli preservandolo in modo straordinario.

Questa ricostruzione, se coglie nel vero, apre nuove prospettive di ricerca sulla fase di transizione tra l'occupazione gallica e quella romana del pianoro, di cui poco si conosce e che merita di essere sottoposta ad una serrata analisi della documentazione finora recuperata.

122) Sulle manifestazioni archeologiche di culti definiti ctoni, demetriaci e/o tesmoforici, PARISI 2018, pp. 114-115, con discussione sugli elementi indiziari.

123) DRAGO TROCCOLI 2013. Si ricorda che nel "pozzo del margine" di Servirola San Polo nell'ambito di una ritualità demetriaca furono gettati sette lingotti di rame (MACELLARI *et al.* 2020, p. 58). Sul significato rituale dell'offerta di oggetti di bronzo a Marzabotto, nella forma dei bronzetti, GOVI 2022.

124) MORPURGO 2016.

125) Da ultimo GAUCCI 2022.

126) Va poi ricordato il fatto che anche nel tempio di Tinia le tombe ricavate nel piazzale e addossate all'edificio, già in fase di spoliazione delle strutture, sono attribuibili ad un orizzonte celtico (MORPURGO 2016, pp. 142-144).

127) La situazione riscontrata lungo il margine settentrionale del tempio di Uni richiama le azioni rituali compiute nel santuario di Campo della Fiera di Orvieto, in relazione del tempio C quando tra fine IV e inizi del III secolo alcune fosse di desacralizzazione e sepolture infantili poste a ridosso dei muri dell'edificio ne sanciscono la fine (STOPPONI - GIACOBBI 2017). Ma riti di 'disaugurazione' di strutture sacre sono ben documentati anche altrove in Etruria (AMBROSINI - MICHETTI 2013, pp. 129-130 con bibliografia).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALROTH B. 1989-90, *Visiting gods*, in *ScAnt* III-IV, pp. 301-310.
- AMBROSINI L. 2013a, *Una nuova kylix del Pittore di Meidias da Cerveteri nella tecnica a figure rosse e a fondo bianco*, in *ArchCl* LXIV, pp. 483-520.
- 2013b, *Una lekanis etrusca a figure rosse. Significato e uso della forma vascolare a Cerveteri e in Etruria*, in *MEFRA* CXXV 1, pp. 75-91.
- 2016, *Le cosiddette “chiavi” metalliche dai santuari etruschi ed italici: analisi della tipologia, funzione e diffusione*, in A. Russo Tagliente - F. Guarneri (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Atti del Convegno (Civitavecchia-Roma 2014), Roma, pp. 131-142.
- AMBROSINI L. - MICHETTI L. M. 2013, *L'ultima frequentazione del santuario meridionale: testimonianze dai contesti*, in *Pyrgi* 2013, pp. 123-166.
- ARIAS P. E. 1961, *Arte greca ed etrusca a Spina*, in *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina*, Catalogo della Mostra (Bologna 1960), Bologna, pp. 270-281.
- 1994, *La tomba dionisiaca 128 di Valle Trebbia a Spina*, in *RIA* XVII, pp. 5-48.
- AURINO *et al.* 2016, P. AURINO - G. BIZZARRO - I. BRAGANTINI - L. COSTANTINI - M. MANCUSI - D. SAVELLA - M. STANZIONE, *Il santuario settentrionale di Pontecagnano: gli spazi votivi e le offerte alimentari*, in A. Russo Tagliente - F. Guarneri (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Atti del Convegno (Civitavecchia-Roma 2014), Roma, pp. 59-72.
- BAGLIONE M. P. 2013a, *Il ruolo dei culti “al femminile” nei santuari d'Etruria. Il caso di Pyrgi*, in M. A. Domínguez Arranz (a cura di), *Política y género en la propaganda en la Antigüedad. Antecedentes y legado*, Gijón, pp. 129-144.
- 2013b, *Le ceramiche attiche e i rituali del santuario meridionale*, in *Pyrgi* 2013, pp. 73-99.
- BAGLIONE M. P. - BELELLI MARCHESINI B. 2013, *Altars at Pyrgi*, in *EtrSt* XVI, pp. 106-126.
- BAGLIONE *et al.* 2017, M. P. BAGLIONE - B. BELELLI MARCHESINI - C. CARLUCCI - L. M. MICHETTI - M. BONADIES - E. CERILLI - A. CONTI - B. GIULIANI - M. ZINNI, *Pyrgi, l'area a nord del santuario: nuovi dati dalle recenti campagne di scavo*, in *ScAnt* XXIII 1, pp. 149-194.
- BAGNASCO GIANNI G. 2005a, *Tarquinia, il deposito reiterato: una preliminare analisi dei comparanda*, in BONGHI JOVINO - CHIESA 2005, pp. 91-97.
- 2005b, *Sui “contenitori” arcaici di ex-voto nei santuari etruschi*, in A. M. Comella - S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 2000), Bari, pp. 351-358.
- 2019, *Notes on Etruscan cosmology: the case of the Tumulus of the Crosses at Cerveteri*, in G. Magli - A. González-García - J. Belmonte Aviles - E. Antonello (a cura di), *Archaeoastronomy in the Roman World*, Historical & Cultural Astronomy, Cham, pp. 17-32.
- BAILO MODESTI *et al.* 2005a, G. BAILO MODESTI - A. BATTISTA - L. CERCHIAI - A. LUPA - M. MANCUSI, *I santuari di Pontecagnano*, in A. Comella - S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 2000), Bari, pp. 575-595.
- 2005b, G. BAILO MODESTI - L. CERCHIAI - V. AMATO - M. MANCUSI - D. NEGRO - A. ROSSI - M. VISCIONE - A. LUPA, *I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte*, in M. L. Nava - M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci*, Atti delle Giornate di studi (Matera 2002), Bari, pp. 193-214.
- BALDONI V. 2009, *La ceramica attica dagli scavi ottocenteschi di Marzabotto*, Bologna.
- 2015, *Ceramiche greche da santuari urbani dell'Etruria padana: Marzabotto e Bologna*, in *StEtr* LXXVIII [2016], pp. 115-143.
- BARONIO P. 2017, *I caratteri dell'urbanistica etrusca ad assi ortogonali in area padana: nuove considerazioni sull'impianto di Kainua-Marzabotto alla luce delle recenti indagini metrologiche*, in *Ocnus* XXV, pp. 113-142.
- BARTOLONI G. - SARRACINO D. 2017, *Veio: dal culto aristocratico al culto poliadico*, in GOVI 2017a, pp. 1-24.
- BELELLI MARCHESINI B. 2013, *Le linee di sviluppo topografico del santuario meridionale*, in *Pyrgi* 2013, pp. 11-40.
- BELELLI MARCHESINI B. - MICHETTI L. M. 2017, *Pozzi, bothroi, cavità. Atti rituali, tracce di sacrifici e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco*, in LIPPOLIS - VANNICELLI - PARISI 2017, pp. 465-490.
- BELELLI V. 2012, *Vei. Nome, competenze e particolarità cultuali di una divinità etrusca*, in V. Nizzo - L. La Rocca (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro*, Atti del II Congresso Internazionale (Roma 2011), Roma, pp. 455-478.

- BELLELLI V. – MALLARDI D. – TANTILLO I. 2018, *Cerveteri, area sacra del Manganello: l'organizzazione degli spazi, l'architettura, gli arredi di culto*, in *AnnFaina* XXV, pp. 199-243.
- BENEDETTINI M. G. – CARLUCCI C. – DE LUCIA BROLLO M. A. 2005, *I depositi votivi dell'agro falisco. Vecchie testimonianze a confronto*, in A. M. Comella – S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 2000), pp. 219-228.
- BENTZ M. – REUSSER C. 2008, *Marzabotto. Planstadt der Etrusker*, Mainz.
- BERTI F. 1993, *La tomba 58 C di valle Pega e il suo corredo*, in D. Baldoni (a cura di), *Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina e Forentum*, Padova, pp. 48-53.
- BIAGINI S. – CAPPUCCINI L. 2021, *Appunti su alcune ceramiche ellenistiche da Piazzetta dei Fornelli*, in M. Bonamici – E. Sorge (a cura di), *Velathri Volaterrae. La città etrusca e il municipio romano*, Atti del Convegno (Volterra 2017), Roma, pp. 217-241.
- BOARDMAN J. 2008, *Archeologia della nostalgia. Come i Greci reinventarono il loro passato*, (trad. it.) Milano.
- BONAMICI M. (a cura di) 2003, *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, Pisa.
- 2005, *Appunti sulle pratiche cultuali nel santuario dell'acropoli volterrana*, in BONGHI JOVINO – CHIESA 2005, pp. 1-10.
- BONGHI JOVINO M. 2005, *Mini mulvanice-mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A. Comella – S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 2000), Bari, pp. 31-46.
- BONGHI JOVINO M. – CHIESA F. (a cura di) 2005, *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'Incontro di studio (Milano 2003), Roma.
- BRAGA R. – TIRTEI M. – TREVISANELLO C. 2022, *La ceramica non tornita a Marzabotto*, in CAPPUCCINI – GAUCCI 2022, pp. 155-178.
- BREITFELD-VON EICKSTEDT E. D. 2017, *Attisch rotfigurige und schwarzgefirnißte Lekaniodes*, Wiesbaden.
- BRIZZOLARA A. M. – BALDONI V. 2010, *La ceramica attica figurata e a vernice nera*, in E. Govi – G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV - Insula 2, 2. I materiali*, Bologna, pp. 9-44.
- BUSNELLI S. 2019, *Industria litica preistorica da un contesto stratificato etrusco-padano*, in *Lanx* XXVII, pp. 6-37.
- CAMPEDELLI A. 2023, *The Roman period*, in E. Govi (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin, pp. 201-207.
- CAPPUCCINI L. (a cura di) 2017, *Monte Giovi. "Fulmini e saette": da luogo di culto a fortezza d'altura nel territorio di Fiesole etrusca*, Firenze.
- CAPPUCCINI L. – GAUCCI A. (a cura di) 2022, *Officine e artigianato ceramico nei siti dell'Appennino tosco-emiliano tra VII e IV secolo a.C.*, Atti del I Convegno internazionale di studi sulla cultura materiale etrusca dell'Appennino (Arezzo-Dicomano 2019), Roma.
- CARÈ B. 2012, *L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario*, in A. Hermay – C. Dubois (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Paris-Aix-en-Provence, pp. 9-22.
- CAROSI S. 2016, *Il santuario di Campetti Nord a Veio. Alcune riflessioni sul regime delle offerte e sulla diffusione di elementi demetriaci nel culto*, in A. Russo Tagliente – F. Guarneri (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Atti del Convegno (Civitavecchia-Roma 2014), Roma, pp. 215-218.
- CATTANI M. 2010, *Gli antefatti dell'età del Bronzo*, in E. Govi – G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV - Insula 2, 2. I materiali*, Bologna, pp. 13-19.
- CHERICI A. 1989, *Keraunia*, in *ArchCl* XLI, pp. 329-382.
- CHIARAMONTE TRERÉ C. 1989-90, *Alcuni dati sulla prassi rituale etrusca*, in *ScAnt* II-IV, pp. 695-704.
- CHIESA F. 2005, *Un rituale di fondazione nell'area alpha di Tarquinia*, in BONGHI JOVINO – CHIESA 2005, pp. 103-109.
- CIAMPOLTRINI G. – MANFREDINI R. 2015, *Un monumento fallico con iscrizione in caratteri etruschi dalla Valle del Ricavo (Palaia)*, formato digitale <http://www.segnidellauser.it/monumentofallicoricavo>.
- COLONNA G. (a cura di) 1985, *Santuari d'Etruria*, Catalogo della Mostra (Arezzo 1985), Milano.
- 1993, *A proposito degli dei del Fegato di Piacenza*, in *StEtr* LIX [1994], pp. 123-139.
- 2005, *Altari e sacelli. L'area sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche*, in G. COLONNA, *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane*, Pisa-Roma, pp. 2291-2336.
- 2006, *Sacred architecture and the religion of the Etruscans*, in N. Th. De Grummond – E. Simon (a cura di), *The Religion of the Etruscans*, Austin, pp. 132-168.
- COSTANZA S. 2021, *Nomi antichi e moderni dei tiri di astragali. Fonti letterarie, lessicografiche e folcloriche (vezzyris)*, in *Incontri di Filologia Classica* XX, pp. 1-30.

- CRISTOFANI M. 1995, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze.
- CSAPO E. 1997, *Riding the phallus for Dionysus: iconology, ritual and gender-role de/construction*, in *Phoenix* LI 3-4, pp. 253-295.
- CUDA M. T. – MUSTONE G. 2023, *Industria litica*, in E. Mariotti – A. Salvi – J. Tabolli (a cura di), *Il santuario ritrovato 2*, San Miniato, pp. 249-254.
- DAMIANI *et al.* 1992, I. DAMIANI – A. MAGGIANI – E. PELLEGRINI – A. C. SALTINI – A. SERGES, *L'età del Ferro nel Reggiano*, Reggio Emilia.
- DE GROSSI MAZZORIN J. – MINNITI C. 2012, *L'uso degli astragali nell'antichità tra ludo e divinazione*, in J. de Grossi Mazzorin – D. Saccà – C. Tozzi (a cura di), *Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Lucca 2009), Lecce, pp. 213-220.
- DE LUCIA BROLLI A. M. (a cura di) 2016, *Il santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996, Parte I. La topografia, le fasi, il culto*, Pisa-Roma.
- DE VENUTO *et al.* 2016, G. DE VENUTO – A. PIZZARELLI – M. CORRENTE – G. DISANTAROSA – M. G. LISENO, *Ortona, località Ponte Rotto (Foggia): sacrifici animali in Puglia nella tarda età repubblicana (I sec. a.C.)*, in U. Thun Hohenstein – M. Cangemi – I. Fiore – J. de Grossi Mazzorin (a cura di), *Atti del 7° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Annali dell'Università degli Studi di Ferrara 12/1)*, Ferrara, pp. 191-200.
- DONATI L. – RAFANELLI S. 2004, *Il sacrificio nel mondo etrusco*, in *TheSCRA I*, pp. 135-182.
- DRAGO TROCCOLI L. 2013, *Le offerte del metallo: riflessioni preliminari sugli aspetti formali, ponderali ed economici*, in *Pyrgi* 2013, pp. 167-194.
- FABBRI F. 2019, *Votivi anatomici fittili. Uno straordinario fenomeno di religiosità popolare dell'Italia antica*, Bologna.
- FIORINI L. 2005, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 1.1. Topografia generale e storia del santuario. Analisi dei contesti e delle stratigrafie*, Bari.
- FIORINI L. – PATRIZI G. 2022, *Sacrifici di seppellimento nel santuario etrusco di Gravisca*, in *Sicilia Antiqua* XIX, pp. 55-64.
- GAIANI *et al.* 2021, M. GAIANI – S. GARAGNANI – A. GAUCCI – P. MOSCATI, *ArchaeoBIM. Theory, Processes and Digital Methodologies for the Lost Heritage*, Bologna.
- GAUCCI A. 2010, *La ceramica etrusca figurata e a vernice nera*, in E. Govi – G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV - Insula 2, 2. I materiali*, Bologna, pp. 45-76.
- 2016, *Nuovi studi sull' "isolato Mansuelli" di Marzabotto (Regio IV, Insula 1)*, in *AnnFaina* XXIII, pp. 243-299.
- 2020, *A challenging complexity. Black-gloss ware from the Hellenistic period in the Etruscan city of Spina*, in *BABesch* XCV, pp. 117-136.
- 2022, *Ceramiche figurate e a vernice nera nelle vallate appenniniche del Bolognese e del Fiesolano: produzione, consumo e mobilità degli artigiani*, in CAPPUCCINI – GAUCCI 2022, pp. 495-554.
- 2023, *Writing practice and society*, in E. Govi (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin, pp. 99-113.
- GEROLI M. 2009, *Are sacre e altari*, in M. Bonghi Jovino – F. Cordano (a cura di), *L'Ara della Regina di Tarquinia. Aree sacre, santuari mediterranei*, Atti del Convegno (Milano 2007), Milano, pp. 175-197.
- GERTL V. 2014, *Acque risorgive, pozzi sacri e pratica rituale nel santuario di Demetra a Policoro, MT (Herakleia in Lucania)*, in *Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia* XCVI, pp. 227-238.
- GIUDICE G. – GIUDICE E. 2018, *I frammenti Beazley dal Persephoneion di Locri Epizefiri. Una ricostruzione iconografica. Le ceramiche attiche a figure nere e a figure rosse*, Roma.
- GNADÉ M. 2006, *Tarquinia e Satricum: raffronti fra le prassi rituali*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del Convegno (Milano 2004), Milano, pp. 307-333.
- GOVI E. 1999, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna.
- 2016, *L'architettura domestica di Marzabotto tra vecchi scavi e nuove indagini*, in *AnnFaina* XXIII, pp. 187-242.
- (a cura di) 2017a, *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna.
- 2017b, *La dimensione del sacro nella città di Kainua-Marzabotto*, in Govi 2017a, pp. 145-179.
- 2019, *Terrecotte architettoniche dal santuario urbano di Marzabotto*, in P. Lulof – I. Manzini – C. Rescigno (a cura di), *Deliciae fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond*, Atti del Convegno (Santa Maria Capua Vetere-Napoli 2018), Oxford-Philadelphia, pp. 541-549.
- 2020, *Don Gaetano Chierici e Marzabotto*, in *Attualità di don Gaetano Chierici: archeologo, museologo e maestro di impegno civile*, Atti del Convegno (Reggio Emilia 2019), in *BPI C*, pp. 79-88.

- 2021, *La sepoltura perinatale del tempio di Uni di Marzabotto*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, pp. 45-72.
- 2022, *L'economia del sacro a Marzabotto*, in *ScAnt* XXVIII, pp. 201-222.
- 2023, *Sacred architecture and landscape*, in E. Govi (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin, pp. 75-90.
- c.s., *Architettura e potere a Marzabotto*, in M. Di Fazio (a cura di) *Architettura e potere*, Atti del Ghislieri Workshop sull'Italia preromana 1 (Pavia 2022), c.s.
- IADANZA I. 2000, *Lekane o lekanis? Denominazioni, caratteristiche e funzioni di una forma vascolare di produzione attica attestata a Spina*, in *Studi archeologici su Spina*, Ferrara, pp. 11-43.
- ISLER KERÉNYI C. 2002, *Un cratere polignoteo fra Atene e Spina*, in *NumAntCl* XXXI, pp. 69-88.
- LIPPOLIS E. – VANNICELLI P. – PARISI V. (a cura di) 2017, *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali*, Atti del Seminario (Roma 2015) (*ScAnt* XXIII 3), Roma.
- MACELLARI R. – FOGLIAZZA S. 2022, *Le dieu de la mort de Servirola (Reggio Emilia, Italie)*, in E. Wolff (a cura di), *Monstres et monstrosités de l'Antiquité à nos jours en Occident et en Orient*, Paris, pp. 33-66.
- MACELLARI et al. 2020, R. MACELLARI – G. BOSI – A. BENATTI – R. RINALDI – P. TORRI – M. MAZZANTI – A. PEDERZOLI – M. DEMARIA – I. ANSALONI, *Ritorno a Servirola. "Tornerò presto a Sanpolo: non sono mai sazio di esplorare quel luogo, né sicuro di spiegarlo"*, in *BPI C* 2, pp. 47-64.
- MAGGIANI A. – RAFANELLI S. 2005, *La preghiera in Etruria*, in *ThesCRA* III, pp. 142-150.
- MASSABÒ B. – RICCIARDI L. 1988, *Il tempio, l'altare e il deposito votivo*, in *BdA* 47, pp. 27-42.
- MATTIOLI C. 2013, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna.
- 2022, *La ceramica di produzione locale in Etruria padana*, in CAPPUCCINI – GAUCCI 2022, pp. 93-122.
- MENICHELLI S. 2014, *Architettura sacra nell'Etruria rupestre: il caso degli altari*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno (Barbarano Romano-Blera 2010), Roma, pp. 168-183.
- MICHETTI L. M. 2013, *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni su alcuni contesti di area etrusca*, in *ScAnt* XIX 2-3, pp. 333-357.
- MOREL J.-P. 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Roma.
- MORPURGO G. 2013, *La ceramica grigia*, in MATTIOLI 2013, pp. 381-494.
- 2016, *La fase tarda di Marzabotto*, in E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a. C.)*, Atti del Convegno (Bologna 2013), Roma, pp. 127-170.
- 2018, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a. C.)*, Bologna.
- 2022, *La ceramica grigia di Marzabotto tra Etruria padana e settentrionale: fenomeni di standardizzazione e specificità locali*, in CAPPUCCINI – GAUCCI 2022, pp. 123-154.
- MOSER C. 2006, *Naked Power. The Phallus as an Apotropaic Symbol in the Images and Texts of Roman Italy*, MA dissertation Brown University, Providence.
- NATALUCCI M. 2021, *Rediscovery of colours at Kainua-Marzabotto*, in *ACalc* XXXII 2, pp. 95-104.
- OSANNA M. 2004, *Rituali sacrificali e offerte votive nel santuario lucano di Torre di Satriano*, in *Archiv für Religionsgeschichte* VI, pp. 44-61.
- PALEOTHOODOROS D. 2007, *Dionysiac imagery in archaic Etruria*, in *EtrSt* X, pp. 187-202.
- PAPANASTASIOU A. 2004, *Relations between Red-figured and Black-glazed Vases in Athens of the 4th Century B.C.*, Oxford.
- PARISI V. 2017, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per una archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma.
- 2018, *L'archeologia del culto nelle colonie greche d'Occidente. Breve nota sullo stato degli studi tra vecchie e nuove prospettive di ricerca*, in E. Lippolis – R. Sassu (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a. C. Strutture, funzioni e interazioni culturali*, Roma, pp. 91-128.
- PARRINI A. 2008, *La ceramica a vernice nera*, in D. Vitali – S. Verger (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*, Atti della Tavola rotonda (Roma 1997), Bologna, pp. 95-126.
- PATITUCCI UGGERI S. – UGGERI G. 2022, *Spina tra Greci e d Etruschi. Le ceramiche di produzione locale*, Firenze.
- PAUTASSO A. 1994, *Il deposito votivo della Porta Nord di Vulci*, Roma.
- PIZZIRANI C. 2013, *"Costrette a vestire i paramenti dei miei riti" (Eur. Bacch. 34). Immagini di alcune donne dionisiache in Etruria tra iconografia e contesti archeologici*, in *Dionysus ex Machina* IV, pp. 388-427.
- POGGIO T. 1974, *Ceramica a vernice nera di Spina. Le oinochoai trilobate*, Milano.
- POPPI L. 1971, *Saggio stratigrafico nel centro urbano di Marzabotto*, in *RScPreist* XXVI, pp. 431-446.

- PROSDOCIMI A. L. 1991, Mola salsa. *Le giovani spighe in fiore*, in *ArchCl* LXIII, pp. 1297-1315.
- Pyrgi 2013, M. P. Baglione – M. D. Gentili (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma.
- ROMUALDI A. 1992, *La ceramica a vernice nera*, in A. Romualdi (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del Seminario (Firenze 1986), Firenze, pp. 110-151.
- ROSSELLI L. 2018, *La necropoli delle Ripaie di Volterra. Le tombe di età ellenistica e romana*, Pisa.
- SASSATELLI G. 2009, *Il tempio di Tina a Marzabotto e i culti della città etrusca*, in G. Cresci Marrone – M. Tirelli (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate. Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Roma, 325-344.
- 2017, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in GOVI 2017a, pp. 181-204.
- SAVELLA D. 2012-13, *La ceramica comune del santuario settentrionale di Pontecagnano: osservazioni su alcune forme*, in *AIONArch* n.s. XIX-XX, pp. 163-178.
- SIMON E. 2004, *Libation*, in *ThesCRA* I, pp. 237-253.
- SPARKES B. A. – TALCOTT L. 1970, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton.
- STOPPONI S. 2008, *Un luogo per gli dei nello spazio per i defunti*, in X. Dupré Raventós – S. Ribichini – S. Verger (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del I Convegno internazionale (Roma 2004), Roma, pp. 559-588.
- STOPPONI S. – GIACOBBI A. 2017, *La “terna sacrificale” a Campo della Fiera*, in LIPPOLIS – PARISI – VANNICELLI 2017, pp. 491-505.
- TORELLI M. 1984, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma.
- VAN ANDRINGA W. – LEPETZ S. 2003, *Le ossa animali nei santuari: per un'archeologia del sacrificio*, in O. de Cazanove – J. Scheid (a cura di), *Sanctuaires et sources. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Naples, pp. 109-125.
- VANZINI R. – VALENTINI M. – CURCI A. 2022, *Dal rituale al quotidiano: le produzioni alimentari a Marzabotto viste attraverso il regime delle offerte*, in *Etruria felix. Produzione, trasformazione e consumo delle risorse alimentari nei territori etruschi*, Giornate in onore di Giovannangelo Camporeale (Massa Marittima 2021), Pisa, pp. 295-314.
- VITALI D. 1987, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti: dati archeologici e interpretazione storica*, in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio (Bologna 1985), Bologna, pp. 309-380.
- WARDEN G. – MAGGIANI A. 2020, *Authority and display in sixth-century Etruria: the Vicchio stele*, in S. Bell – P. J. du Plessis (a cura di), *Roman Law before the Twelve Tables*, Edinburgh, pp. 41-54.
- ZAMPIERI A. 2006, *Manufatti litici nei corredi funebri dell'età del Ferro nell'Italia nord-orientale*, in *Padusa* XLII, pp. 129-143.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 2 c: da Pyrgi 2013, fig. 11; Fig. 6 b: disegni di R. Vanzini.

APPENDICE

ANALISI DEI RESTI CARPOLOGICI NEL CONTESTO RITUALE

MARIALETIZIA CARRA

The carpological analyses of seven sediment samples are the subject of this paper. The analyses pertain to a ritual context, a dolium (SU 1225) with its various filling levels, the underlying soil and the sediment outside the container. The samples were subjected to manual flotation and sieving of the residue in running water. Subsequently, the samples were examined entirely under a microscope to recover every macro-botanical element and all archaeological remains. From a carpological point of view, various differences characterise the samples, which contain remains of cereals, pulses, edible fruits and spontaneous herbaceous plants. The upper level of the dolium contains a greater number of fragments of cereal spikelets (in particular wheat), while the level below the dolium contains only the remains of fruit (grapevines and olive trees). It is important to emphasise that, at the moment, the olive fragments found in Kainua relate exclusively to ritual contexts.

1. INTRODUZIONE

Come in altre situazioni in cui sono state individuate azioni simboliche, soprattutto nelle aree di pertinenza degli edifici religiosi di *Kainua*¹²⁸, sono stati prelevati campioni di sedimento finalizzati alla ricerca di macroresti vegetali, per verificare il ruolo di alcune piante nell'espletamento delle attività rituali.

Le analisi archeobotaniche finora condotte a Marzabotto, infatti, evidenziano delle differenze tra i resti vegetali provenienti da situazioni domestiche e/o quotidiane, rispetto alle zone interessate da riti di fondazione, defunzionalizzazione o deposizione. Nel caso specifico qui presentato ci si riferisce al contenuto di un dolio (US 1225), verosimilmente utilizzato per compiere gesti cerimoniali.

Un aspetto da sottolineare è il mancato rinvenimento di grandi quantità di resti vegetali per problematiche di tipo conservativo, caratteristica che accomuna tutte le stratigrafie finora indagate all'interno del sito e coinvolge anche gli altri reperti bioarcheologici (ossa, malacofauna), che si presentano spesso alterati e deteriorati. Nonostante ciò, è stato possibile ricostruire differenti assemblaggi carpologici all'interno dei vari prelievi, utili all'interpretazione di questo spazio particolare.

2. MATERIALI E METODI

La presente ricerca riguarda l'analisi carpologica di sette campioni di sedimento provenienti da vari livelli del dolio US 1225, ovvero lo strato superiore (US 1225a), il secondo livello (US 1225b) e il quarto livello (US 1225c). È stato inoltre prelevato il terreno sottostante al dolio (US 1245a), il contenuto di una coppa (PT 173) trovata nelle immediate vicinanze (US 1245b) e

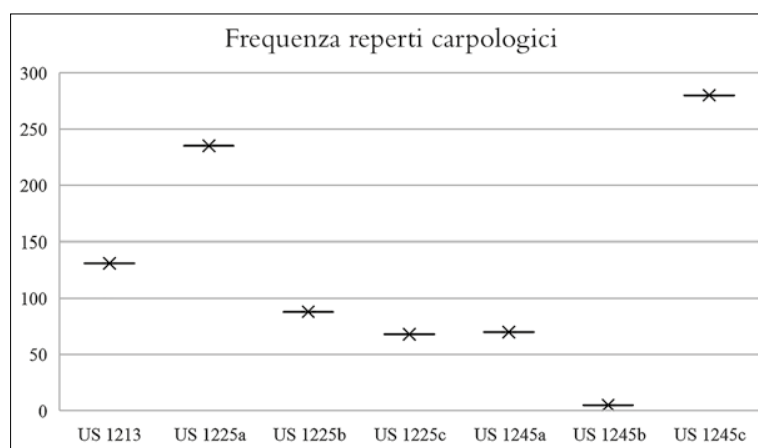
128) CARRA 2018; CURCI – CARRA 2023.

quello al di fuori del dolio (US 1245c), fondamentale per confermare l'effettiva differenza fra il contenuto del recipiente e l'esterno. Ad ulteriore riprova, è stato esaminato anche uno strato di frequentazione adiacente (US 1213).

I campioni sono stati sottoposti agli usuali trattamenti utili per il recupero dei macroresti vegetali (flottazione manuale e successiva setacciatura in acqua corrente)¹²⁹; entrambi i residui sono stati posti ad asciugare ed in seguito vagliati interamente allo stereomicroscopio al fine di acquisire tutti i reperti di origine vegetale e di ogni altro resto utile allo studio globale del contesto.

L'attento lavoro di analisi ha permesso di distinguere tre diverse categorie di materiali, quelli di origine antropica (che attestano la cultura materiale), animale (macro e microfaunistica) e vegetale (*tab. 1*). Tra gli oggetti prodotti dall'uomo sono stati rinvenuti unicamente piccoli frammenti informi di metallo, soltanto nello strato esterno al dolio (US 1245c); sia all'interno del contenitore che nel sedimento sottostante non sono stati individuati reperti archeologici di sorta.

Differente è la situazione per quanto concerne i resti bioarcheologici, rinvenuti in quasi tutti i prelievi. Frammenti di macrofauna caratterizzano unicamente lo strato esterno al dolio (US 1245c), mentre microfauna e frammenti di gusci di uovo sono variamente distribuiti nei campioni. Per ciò che riguarda i macroresti vegetali, sono stati ulteriormente suddivisi in frammenti antracologici (di piccole dimensioni, raramente più grandi di 3 mm) e resti carpologici, oggetto specifico di questa disamina. In dettaglio, i reperti carpologici sono stati determinati mediante collezione di confronto e atlanti specifici; la nomenclatura botanica si riferisce al testo di Pignatti¹³⁰. Nel complesso, sono stati conteggiati 298 reperti, tutti carbonizzati ed in stato prevalentemente frammentario (solo tre carporesti sono integri, *tab. 2*). La prima osservazione evidente è la differenza del numero di reperti in ogni prelievo. Per avere una stima più oggettiva è stata calcolata la frequenza di resti carpologici in 100 ml di residuo di flottazione (*graf. 1*), che mostra una maggiore presenza di carporesti nel livello di frequentazione antropica (US 1213), nel sedimento esterno al dolio (US 1245c) e nello strato più superficiale di riempimento del contenitore (US 1225a). Al contrario, il terreno negli altri livelli di riempimento (US 1225b e US 1225c), all'interno della coppa (US 1245b) e nello strato sottostante al dolio (US 1245a) non mostrano elevate frequenze carpologiche. Questo primo dato sottolinea la differenziazione tra l'interno e l'esterno del dolio, nonché fra i vari piani di riempimento.



graf. 1 - Frequenza di resti carpologici in 100 ml di residuo di sedimento flottato.

¹²⁹) PEARSALL 2015.

¹³⁰) PIGNATTI 2017-19.

MARZABOTTO 2017											
US	DESCRIZIONE	VOLUME	CARATTERISTICHE	INCLUSI							
				REPERTI ANTROPICI	REPERTI FAUNISTICI			REPERTI VEGETALI			
					MACROFAUNA	MICROFAUNA	GUSCI UOVO	REPERTI ANTRACOLOGICI	REPERTI CARPOLOGICI		
US 1213	strato	70 ml	.	.	.	X	6 fr.	X	92		
US 1225a	dolio - livello sup.	20 ml	no materiale archeol.	.	.	X	.	X	47		
US 1225b	dolio - II livello	25 ml	no materiale archeol.	.	.	X	.	X	22		
US 1225c	dolio - IV livello	25 ml	no materiale archeol.	.	.	.	2 fr.	X	17		
US 1245a	sotto dolio	30 ml	molto concrezionato	.	.	X	3 fr.	X	21		
US 1245b	coppa PT 173	20 ml	no materiale archeol.	.	.	.	.	X	1		
US 1245c	fuori dolio	35 ml	.	X	X	X	2 fr.	X	98		
		Tot. 225 ml					13 fr.		Totale 298		

tab. 1 - Risultati del vaglio dei campioni con stereomicroscopio.

FAMIGLIA BOTANICA	GENERE/SPECIE	TIPI DI MACRORESTI	US 1213	US 1225a	US 1225b	US 1225c	US 1245a	US 1245b	US 1245c	TOTALE
AMARANTHACEAE	<i>Chenopodium</i> gr. <i>album</i>	Fr. di frutto	1	.	.	.	.	.	1	2
CARYOPHYLLACEAE	<i>Silene</i> sp. L.	Seme	1	.	.	.	.	.	.	1
FABACEAE	=	Fr. di seme	.	.	.	.	.	.	1	1
OLEACEAE	<i>Olea europaea</i> L.	Fr. di nocciolo	.	.	.	.	1	.	.	1
POACEAE	<i>Hordeum/Triticum</i>	Cariosside	.	.	.	.	.	.	1	1
	<i>Triticum</i> sp. L.	Cariosside	1	.	.	.	.	.	.	1
	<i>Triticum</i> sp. L.	Fr. di cariosside	3	.	1	.	.	.	1	5
	<i>Triticum</i> sp. L.	Base della spighetta	1	2	1	.	.	.	.	4
	<i>Triticum</i> sp. L.	Base della gluma	.	3	.	.	.	.	.	3
	<i>Cerealia</i>	Fr. di cariosside	52	12	15	5	18	1	47	150
	<i>Cerealia</i>	Base della spighetta	2	2	.	.	.	.	.	4
	<i>Cerealia</i>	Base della gluma	7	13	.	1	1	.	6	28
	=	Fr. di cariosside	1	.	.	.	.	.	.	1
	<i>Rumex</i> sp. L.	Fr. di frutto	1	1	.	.	.	.	.	2
POLYGONACEAE	=	Fr. di frutto	.	.	.	.	.	.	1	1
VITACEAE	<i>Vitis vinifera</i> L.	Fr. di vinacciolo + frutto	.	.	.	.	1	.	.	1
	<i>Vitis vinifera</i> L.	Fr. di vinacciolo	19	11	3	8	.	.	37	78
=	=	Fr. di peduncolo	.	1	.	.	.	.	1	2
=	=	Fr. indeteminato	3	2	2	3	.	.	2	12
TOTALE			92	47	22	17	21	1	98	298

tab. 2 - Determinazione dei resti carpologici nel contesto indagato.

3. CONSIDERAZIONI SUI RINVENIMENTI CARPOLOGICI

Dopo l'analisi quantitativa, è necessaria una valutazione qualitativa, al fine di evidenziare le peculiarità di ogni campione nonché le presenze statistiche globali delle varie piante, raggruppate in cereali, legumi, frutti, erbacee spontanee e frammenti non determinabili (*graf. 2*). L'esame percentuale complessivo mostra una situazione consueta per il sito di Marzabotto, già emersa negli studi pregressi, ovvero una preponderanza di risorse agricole legate principalmente alla cerealicoltura e l'esistenza diffusa della frutticoltura, viticoltura in particolare. Sporadico è il rinvenimento dei legumi, in questo caso non riferibili a nessun genere specifico, ma che rimandano comunque a tracce di vegetali coltivati; le erbacee richiamano specie frequenti ed estremamente comuni nei depositi antropizzati.

L'aspetto più interessante riguarda però la distribuzione di questi gruppi di vegetali nei differenti campioni (*graf. 3*). Infatti, negli strati esterni al dolio (US 1213, US 1245c) sono presenti pressoché tutte le categorie di materiali, a comprova della usuale dispersione di carporesti nei terreni antropizzati. Nei campioni di riempimento del dolio e nel terreno sottostante, al contrario, sono stati identificati solo due gruppi di reperti, ovvero cereali e frutti eduli, ad esclusione di un unico frammento di un'erbacea spontanea nel livello superiore del dolio (US 1225a), che potrebbe essere frutto di una infiltrazione casuale. La coppa PT 173 (US 1245b) è quasi completamente priva di resti vegetali, fatta eccezione per un unico frammento di cereale indeterminabile. Infine, i frammenti non determinabili sono variamente presenti in piccola quantità in quasi tutti i prelievi. L'unica tipologia di cereale individuata nel contesto in studio è il frumento (*Triticum* sp., *fig. 10 a*), mai determinabile in modo specifico, insieme ad un frammento di una cariosside di incerta determinazione, che potrebbe richiamare anche l'orzo (*Hordeum/Triticum*).

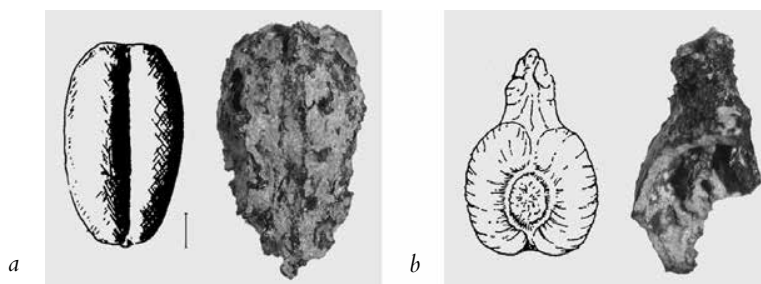
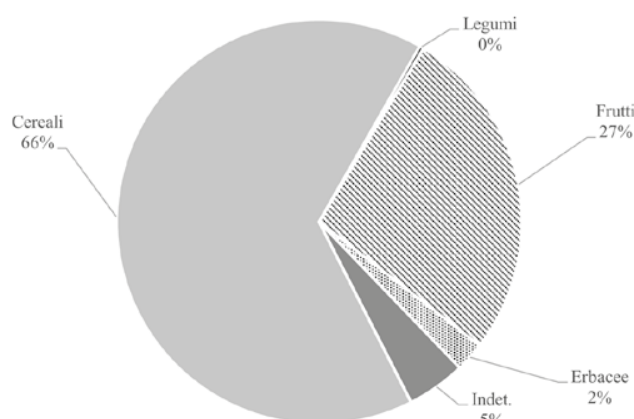
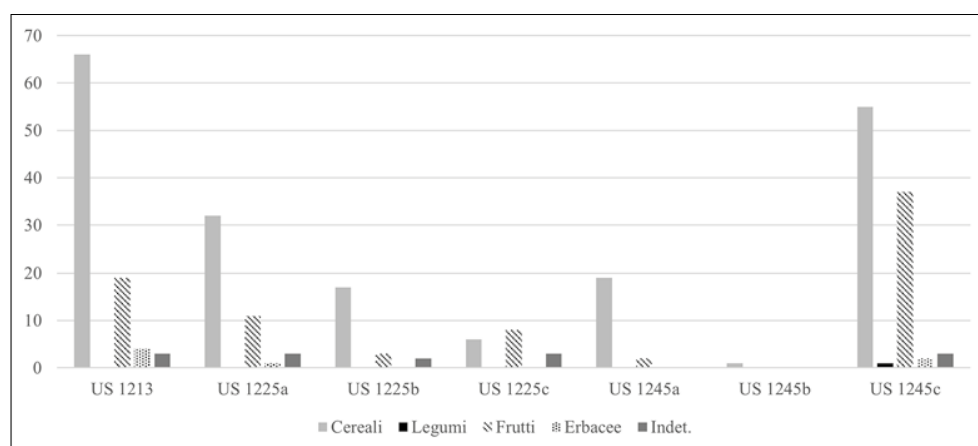


fig. 10 - a) Cariosside carbonizzata di frumento (*Triticum* sp.);
b) Frammento carbonizzato di vinacciolo (*Vitis vinifera*).

Una singolare prospettiva della ricerca riguarda le differenti tipologie di materiali che interessano proprio i cereali, ovvero i reperti riferibili allo 'scarto alimentare' (cariossidi e frammenti), rispetto alle parti della spiga (base della spighetta e della gluma). In genere, il ritrovamento di ingenti quantità di cariossidi non frammentarie rimanda a zone di stoccaggio o deposito (del tutto assenti nel presente assemblaggio); al contrario, le porzioni di scarto richiamano luoghi di trattamento delle derrate oppure aree di discarica. La proporzione complessiva tra queste tipologie di reperti (*graf. 4*), mostra ancora una volta una situazione tipica delle aree insediative, ovvero una presenza prevalente di frammenti di cariossidi, spesso non determinabili, come reperti dispersi nei sedimenti degli spazi antropizzati. Se però si osserva la medesima proporzione correlata alla loro distribuzione nei differenti campioni (*graf. 5*) appare una singolarità nel livello superiore di riempimento del dolio (US 1225a), dove è evidente una maggiore concentrazione di parti della spiga dei cereali, assente in tutti gli altri prelievi. Tutto il riempimento del dolio, soprattutto il residuo della setacciatura, appariva visivamente uniforme, sia nella tessitura, colore e granulometria, sia per la mancanza di qualsiasi materiale archeologico. Per contro, l'esame in microscopia ha permesso di differenziare il livello superiore del dolio, caratterizzato da frammenti di spighe, possibili residui di deposizioni che hanno interessato unicamente la parte superficiale del contenitore ceramico.



graf. 2 - Composizione del complesso carpologico suddiviso per gruppi di materiali.

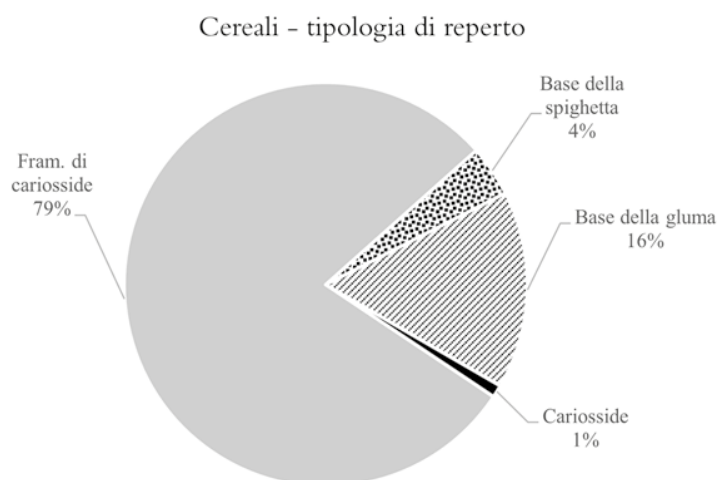


graf. 3 - Distribuzione dei carporesti nei vari campioni.

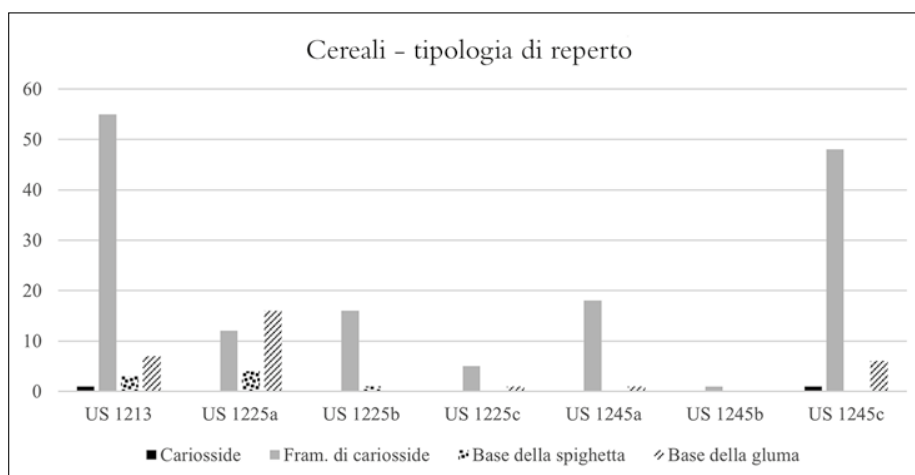
Ulteriori considerazioni possono riguardare il gruppo dei frutti eduli (graf. 6), composto unicamente da specie coltivate e da due sole tipologie di reperti: la vite e l'ulivo. Il ritrovamento di un frammento di nocciolo di oliva è un fatto inusuale a Marzabotto ed ha finora riguardato soltanto una sepoltura infantile rituale¹³¹. In tutti gli altri campioni analizzati l'ulivo appare del tutto assente (anche fra i resti antracologici studiati). Il rinvenimento di un frammento in un altro contesto rituale sembra confermare l'uso di questa pianta legato alla sfera simbolica e non alla quotidianità. Dato che nel corso dell'età del Ferro l'ulivo non doveva essere presente come pianta coltivata in territorio bolognese, va considerato che l'impiego di questo alimento, sicuramente di importazione, sia da ritenersi riservato solo a particolari occasioni.

Al contrario, la vite è presente e diffusa in molti contesti a Marzabotto e caratterizza sia gli ambiti domestici che rituali. È ben nota l'importanza della vite nel mondo etrusco, il suo rinvenimento esteso ed abbondante sembra dimostrare la coltivazione in loco ed il forte interesse per questa pianta ed i suoi frutti. Lo studio dei vinaccioli integri ha evidenziato esclusivamente la tipologia domestica (*Vitis vinifera* subsp. *domestica*), perciò si ritiene che i 79 frammenti trovati in questo contesto siano riconducibili a tale categoria (fig. 10 b). Oltre ai numerosi frammenti, ne è stato rinvenuto uno ancora parzialmente immerso in un lacerto dell'acino che lo conteneva.

131) Govi 2018.



graf. 4 - Differenziazione fra cariossidi, frammenti e parti della spiga (basi delle glume e delle spighe) fra i rinvenimenti di cereali.

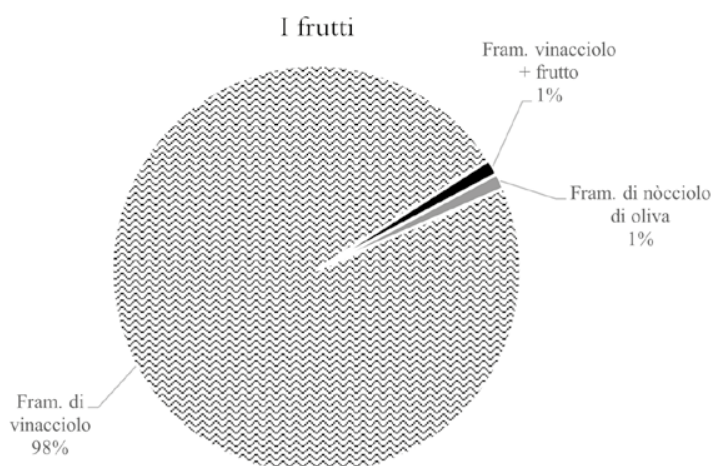


graf. 5 - Distribuzione delle diverse tipologie di reperti legate ai cereali nei vari campioni.

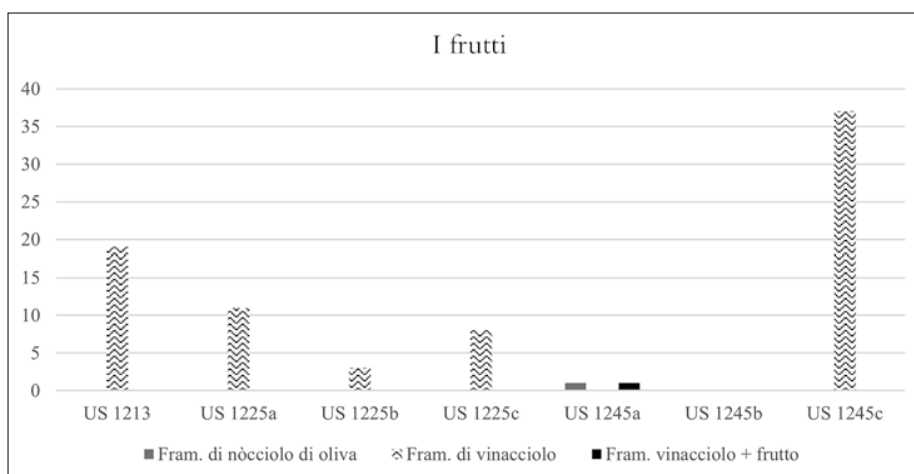
Come per i cereali, è stata infine valutata la distribuzione dei reperti nei vari campioni (graf. 7), evidenziando anche in questo caso una situazione singolare. Infatti, mentre in quasi tutti i prelievi sono stati trovati frammenti di vinaccioli (ad eccezione del contenuto della coppa US 1245b), il sedimento posto al di sotto del dolio presenta soltanto il frammento di vinacciolo con la parte della polpa dell'acino insieme al frammento di nocciolo di oliva. Diversamente dagli altri, il terreno di questo campione appare molto concrezionato; tale caratteristica potrebbe ricondurre alla presenza di ristagni di acqua o di altri liquidi, accumulatisi al di sotto della bocca del dolio, indice forse di qualche pratica cerimoniale.

4. CONCLUSIONI

L'interesse di questi dati tocca due differenti aspetti della ricerca archeobotanica a Marzabotto: da un lato conferma ulteriormente le informazioni già note su alimentazione ed economia di sussistenza all'interno del sito: l'importanza dell'agricoltura basata sulla coltivazione



graf. 6 - Gruppo dei frutti eduli.



graf. 7 - Distribuzione di vite e olivo nei campioni esaminati.

dei cereali e della vite, l'attenzione maggiore verso il frumento e meno sull'orzo o altre colture secondarie, la scarsa rilevanza dei legumi e il ricorso ad alcuni frutti come integrazione dei coltivi quali il nocciolo o l'alchechengi.

D'altro canto, la particolare cura nelle attività di campionamento ha permesso di evidenziare le numerose peculiarità legate ad aree o destinazioni d'uso specifiche. Soprattutto il rinvenimento di edifici sacri e zone di pertinenza ha reso necessaria una fondamentale attenzione al prelievo capillare dei campioni, che solo attraverso questa modalità riescono a fornire quel dettaglio di informazioni che traspare dal contesto esaminato. Tutto ciò contribuisce ad accrescere le conoscenze di questa importante città dell'Etruria padana che continua a riservare nuove scoperte con il proseguimento degli scavi archeologici, eseguiti mediante le più moderne ed interdisciplinari tecniche di indagine, di cui la Bioarcheologia è parte integrante.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CARRA M. 2018, *Nota archeobotanica relativa ai riempimenti delle olle votive di Marzabotto (Regio I, insula 4)*, in *AnnFaina XXV*, pp. 637-643.
- CURCI A. - CARRA M. 2023, *Environment, landscape and economy*, in E. Govi (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin, pp. 61-71.
- GOVI E. 2018, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, in *AnnFaina XXV*, pp. 613-636.
- PEARSALL D. M. 2015, *Paleoethnobotany. A Handbook of Procedures*, New York.
- PIGNATTI S. 2017-19, *Flora d'Italia*, 4, Bologna.